



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)
Classe LT-12

Tesina di Laurea

Il linguaggio istituzionale inclusivo: una comparazione fra l'Università di Padova e la Goethe Universität di Francoforte sul Meno

Relatore
Prof. Davide Bertocci

Laureanda
Valentina Ferraresso
n° matr. 2003428 / LTLLM

Anno Accademico 2022 / 2023

INDICE

Introduzione	5
Capitolo 1	
I linguaggi tecnici	9
1.1. <i>Il linguaggio istituzionale</i>	9
1.2. <i>Il linguaggio di genere</i>	12
1.3. <i>Come questi due linguaggi si intrecciano nella quotidianità</i>	16
Capitolo 2	
Il linguaggio dell'università di Padova	19
2.1. <i>Presentazione del primo Vademecum</i>	19
2.1.1. Introduzione, obiettivi e chiarimenti	19
2.1.2. Linee guida e documentazione	21
2.2. <i>Considerazioni iniziali</i>	28
Capitolo 3	
Il linguaggio inclusivo tedesco. Il caso della Goethe Universität	29
3.1. <i>L'assetto grammaticale del genere nella lingua tedesca</i>	29
3.1.1. I sostantivi maschili	31
3.1.2. I sostantivi femminili	31
3.1.3. I sostantivi neutri	32
3.2. <i>La situazione dell'inclusività in Germania</i>	32
3.3. <i>Analisi del secondo Vademecum</i>	37
Capitolo 4	
Comparazione delle realtà sociolinguistiche con i rispettivi vademecum universitari	43
4.1. <i>Comparazione linguistica e morfologica</i>	43
4.1.1. Linguaggio di genere	44
4.1.2. Linguaggio inclusivo	45
4.2. <i>Comparazione dei vademecum</i>	47
4.2.1. Analisi forma e stile	47
4.2.2. Analisi dei contenuti	48
Conclusione	51
Bibliografia	55
Summary	59

INTRODUZIONE

“Eine Sprache, die Bürgerinnen und Bürger nicht verstehen, verliert ihren Sinn. Deshalb darf Verwaltungssprache keine Geheimsprache sein, die nur „Eingeweihte“ verstehen. Eine zweckmäßige Sprache soll ein vertrauensvolles Verhältnis aufbauen; sie ist eine wichtige Brücke zwischen den Menschen innerhalb und außerhalb der Behörde.”

“Una lingua che le cittadine e i cittadini non capiscono perde il suo significato. Pertanto, il linguaggio amministrativo non deve essere una lingua segreta che solo gli “esperti” comprendono. Un linguaggio adeguato deve costruire un rapporto di fiducia; è un ponte importante tra le persone all'interno e all'esterno dell'Autorità.”

Questa citazione, proveniente dal Manuale di Lavoro del Ministero tedesco per la pubblica amministrazione, descrive a pieno lo scopo del seguente elaborato: un'analisi sociolinguistica che ha come oggetto due tipi di linguaggio, ossia quello istituzionale e quello inclusivo e come essi siano inevitabilmente correlati e legati, includendo anche l'approccio di ambo i linguaggi da parte delle rispettive comunità di parlanti. Il corpus linguistico sul quale verrà fatta l'analisi con la conseguente comparazione è composto da due linee guida, rispettivamente pubblicate internamente all'Università degli Studi di Padova (che chiameremo con l'acronimo UniPd per comodità) ed alla Goethe Universität di Francoforte sul Meno. Questi Vademecum contengono al loro interno delle raccomandazioni sul linguaggio da utilizzare in ambito universitario, riferendosi agli studenti, ai professori, ai colleghi ed ai collaboratori a favore del rispetto reciproco e dell'inclusione: la loro stesura ed il loro scopo potrebbero risultare inutili o superficiali ad un occhio meno attento, ma in realtà hanno uno sfondo sociale e culturale non da poco. Nei vari capitoli di questo elaborato, le tematiche verranno presentate e analizzate in base alla lingua di riferimento che illustrano il panorama linguistico e socioculturali delle due aree linguistiche prese in esame: dalle nozioni di linguistica italiana, passeremo alla presentazione delle linee guida di UniPd, per poi fare il punto della situazione con la linguistica tedesca e successiva presentazione delle linee guida della Goethe; infine troviamo la comparazione e analisi che evidenzia i punti di contatto e le divergenze fra le due lingue e i due documenti in senso stretto. Per questa analisi con comparazione sono stati scelti studi e raccomandazioni che spiegano le varie tematiche affrontate, dal

linguaggio istituzionale (vedi linee guida di Cortelazzo, 2003 e *Bundesverwaltungsamt*, 2002) alla linguistica in ottica di genere (vedi Sabatini, 1987 e Trömel-Plötz, 1978) per poi focalizzarsi sui due documenti per confermare che essi siano conformi, oltre a verificare eventuali somiglianze o discrepanze dal punto prettamente morfologico delle due lingue. Per illustrare definizioni di terminologie specifiche si farà uso dell'Enciclopedia Treccani.

Prima di passare alla presentazione concreta di queste raccomandazioni, è essenziali illustrare questo background, a partire dagli studi che sono stati condotti riguardo la lingua, la società e come queste due tematiche si siano fuse nella stratificazione linguistica denominata “sociolinguistica”. Possiamo definire la sociolinguistica come la scienza che cerca di descrivere l'uso che gli esseri umani fanno delle strutture del linguaggio umano, nelle situazioni comunicative concrete (Graffi, Scalise, 2013). La sociolinguistica contemporanea affonda le sue radici negli anni Sessanta/Settanta e si basa sull'ipotesi dell'inesistenza della variazione libera: tutti i casi in cui il parlante deve esprimere un concetto per il quale sono disponibili due o più modi per esprimerlo, il parlante effettua una “scelta” e questa scelta linguistica è collegata a fattori sociali. I sociolinguisti quindi si occupano della correlazione tra i fenomeni linguistici e questi fattori, in entrambi i sensi: da una parte, troviamo la società che influenza i fatti linguistici con le relative conseguenze, dall'altra abbiamo la funzione sociale della lingua e le azioni che i parlanti attuano attraverso ciò (Berruto, Cerruti, 2019). Il fondatore della sociolinguistica è Labov, il quale ha inoltre formulato la definizione di comunità linguistica, ossia la partecipazione ad un insieme di norme condivise, che si concretizzano nei comportamenti valutativi verso la lingua e in schemi comuni ai parlanti (1972). Nello specifico, le due comunità linguistiche di riferimento per questa analisi sono quella della lingua italiana e quella della lingua tedesca.

Come afferma Dittmar (1989), la sociolinguistica in Italia riuscì ad ampliare orizzonti che nemmeno la sociologia riusciva a considerare, in veste di scienza modernissima che offriva strumenti adeguati allo studio di fenomeni linguistico-sociali, come ad esempio i contatti fra diverse culture, oppure l'educazione linguistica. Nello specifico, questa neo scienza sviluppò inizialmente studi sul rapporto lingua-dialetto, in un contesto storico-scientifico in cui la linguistica non considerava assolutamente le tematiche sociali. Una nozione centrale alla sociolinguistica è quella dell'identità sociale

(Eckert, 2008): il parlante, realizzando un comportamento linguistico con conseguenti scelte linguistiche, sta esprimendo la sua identità, posizionandosi in una specifica parte dei rapporti di una società. Come fanno notare Berruto e Cerruti (2019), questa identità psicosociale, sebbene sia spesso criticata dagli studiosi di antropologia culturale perché vista come disuguaglianza, sia in realtà un componente essenziale della personalità dell'individuo, delle sue scelte sociali e del suo stile di vita. A questo proposito, questo concetto di identità va collegato a quello di identità di genere, seguendo la definizione data da Treccani: “Per identità di genere s'intende l'insieme dei comportamenti collegati all'essere femmina e all'essere maschio che concorrono a definire l'appartenenza al g. maschile o femminile anche riguardo alla percezione individuale del sé.”.

Come spiega Gheno (2020, 2), la lingua italiana è di genere grammaticale, quindi i sostantivi sono obbligatoriamente maschili o femminili e, nella presenza di un'unica persona di genere maschile, si usa il famigerato “maschile neutro”, visto spesso negativamente dalla comunità di parlanti come causa del definire l'italiano una “lingua maschilista”. Inoltre, la sempre crescente attenzione e consapevolezza sulle tematiche queer (sinonimo per indicare la comunità LGTBQIA+) e identità di genere, c'è una necessità di superare il binarismo linguistico della lingua italiana per soddisfare tutte quelle persone che non si identificano né con il genere maschile né con quello femminile; lo stesso accade nella lingua tedesca, anch'essa priva di genere neutro per i queer (il genere neutro *das* della lingua tedesca non viene attualmente usato in questa tematica). Le due tematiche appena citate sono considerate dalle rispettive comunità linguistiche come due caratteristiche da cambiare, che non coincidono più con le usanze sempre più innovative e in continuo progresso: è, per i parlanti, giusto e necessario includere equamente donne e queer tanto quanto gli uomini nelle conversazioni e interazioni sociali, sia che esse siano scritte o parlate.

Spostandoci geograficamente a nord, anche in Germania troviamo la sociolinguistica come neo scienza che dà tutt'oggi particolare importanza ai vari dialetti tedeschi presenti in Europa, e si è sviluppata principalmente in tre fasi analizzate da Löffler (2010): la prima fase, anche detta “*vorsoziolinguistische Periode*” (“periodo pre-sociolinguistico”), si posiziona tra la fine del 19° secolo e la metà del 20°. C'era già una consapevolezza da parte dei linguisti che la ricerca dialettica e geografica aveva un potente collegamento con la cultura e gli usi nazionali, tuttavia le osservazioni non avevano costituito uno snodo

particolare per la ricerca linguistica. Passiamo alla seconda fase, denominata “*Soziolinguistik innerhalb der Germanistik*” (“Sociolinguistica all’interno della Germanistica”), che posizioniamo fra gli anni Sessanta e Settanta del ‘900. In questa fase è stata determinante la cosiddetta “*Bildungskatastrophe*”, “Catastrofe dell’istruzione”, parola coniata dal linguista Picht (1964), a seguito di un’indagine fatta dalla Commissione UNESCO che riportava un bassissimo tasso di studenti della Germania dell’ovest (circa l’8%) che avevano ricevuto un’istruzione superiore. Come causa di questo dato considerato allarmante si legge: “La disuguaglianza derivava evidentemente da ambienti sociali disuguali e da una diversa vicinanza alle idee e ai contenuti di un sistema educativo con un focus letterario-linguistico tradizionale”. Si parla quindi di “barriera linguistica”, “una barriera comunicativa al successo scolastico derivante dal diverso uso di caratteri o sistemi simbolici socialmente standardizzati, con diverse coperture di valore e diverse aree funzionali”. A seguito, abbiamo la terza fase tutt’ora in corso, dove si parla di sociolinguistica tedesca, costellata da studi e ricerche condotti da esperti linguistici e sociologi, riprendendo ciò che è ribadito da Dittmar (1989).

Come vedremo nei capitoli successivi, sulla scia di altri paesi europei, anche nei paesi germanofoni è divampato un uso del linguaggio inclusivo con simboli quali lo *schwa*, l’asterisco e l’*underscore*, (Neelsen, 2022), specialmente nei social network e da alcune istituzioni, come ad esempio proprio la Goethe Universität.

Capitolo 1

I LINGUAGGI TECNICI

1.1. *Il linguaggio istituzionale*

La lingua prevede una generale suddivisione in due macro-contenitori: la lingua comune, ossia quella varietà maggiormente utilizzata dai parlanti nella vita quotidiana, e tutte quelle varietà impiegate in contesti sociali e professionali, definite da Berruto (1974, 68) come *lingue speciali*:

“per lingua speciale si intende una varietà funzionale di una lingua naturale, dipendente da un settore di conoscenze o da una sfera di attività specialistici, utilizzata, nella sua interezza, da un gruppo di parlanti più ristretto della totalità dei parlanti la lingua di cui quella speciale è una varietà, per soddisfare i bisogni comunicativi (in primo luogo quelli referenziali) di quel settore specialistico; la lingua speciale è costituita a livello lessicale da una serie di corrispondenze aggiuntive rispetto a quelle generali e comuni della lingua e a quello morfosintattico da un insieme di selezioni, ricorrenti con regolarità, all'interno dell'inventario di forme disponibili nella lingua”.

Alcuni studi italiani tuttavia preferiscono appellare queste varietà come *linguaggi settoriali* (variante citata da Devoto 1939a, b): alcuni esempi possono essere il *linguaggio scientifico*, *linguaggio filosofico*, *linguaggio pubblicitario* e così via; questa denominazione è quella più in uso fra i linguisti e sta a specificare che questa varietà sfugge all'osservazione quotidiana e fa riferimento ad oggetti o nozioni estranei all'esperienza comune. Ciò che distingue principalmente questa varietà fra loro e dalla lingua comune è il lessico, il quale deve essere in grado di rispondere alle esigenze del settore di riferimento e prevede un'analisi più approfondita di un'esperienza comune, come per esempio le denominazioni delle malattie (*faringite*, *laringite* vs *mal di gola*), oppure le disposizioni contenute in un testo amministrativo (*personale impresenziato* vs *personale non in servizio*). Gerarchicamente parlando, abbiamo poi il livello dell'organizzazione testuale (maggiore codificazione sintattica e semantica) e la morfosintassi (ad esempio la nominalizzazione frequente con *nomina actionis* (*tinteggiatura dei locali* vs *tinteggiare i locali*)).

Nello specifico, il tipo di linguaggio che tratteremo è quello istituzionale, ossia quello usato dalle istituzioni come gli enti autonomi (comuni, province e regioni) e, nel nostro caso, le università. Quello istituzionale rientra nei linguaggi di variazione diamesica, ossia di uso prevalentemente scritto: nella *Guida alla scrittura istituzionale* di Cortelazzo (2003) viene illustrato che lo scopo dei comunicati istituzionali è di essere chiari, semplici ed efficaci e “*trovare il corrispettivo linguistico della semplificazione burocratica e della trasparenza amministrativa*” (pag. 3). Infatti, i cittadini e gli studenti devono accedere ai documenti amministrativi o strumenti normativi senza alcuna barriera linguistica: il burocrate deve quindi immedesimarsi nel destinatario e soddisfare le sue esigenze e contemporaneamente creare un testo semanticamente leggibile: infatti, il lessico delle lingue settoriali e in particolare del linguaggio istituzionale, deve normalmente possedere requisiti di precisione, chiarezza, univocità, e non essere ambiguo, ad esempio per definire in modo preciso i destinatari delle norme, i comportamenti da attuare, le sanzioni, ecc.

Come abbiamo detto pocanzi, il lessico è la parte più appariscente del testo e quindi il burocrate deve porre particolare attenzione; tuttavia, è altrettanto importante la collocazione logica e ordinata delle informazioni nel testo e non impiegare una sintassi troppo complessa. Infatti, lo scrivere in maniera chiara rappresenta sia un diritto dei cittadini, ma anche un’opportunità per le amministrazioni di raggiungere un ampio numero di destinatari, evitando agli utenti di contattare oralmente gli uffici per richiedere chiarimenti.

Sulla scorta della *Guida*, riassumiamo i punti cruciali per redigere un comunicato amministrativo scritto, chiaro e completo:

- l’ufficio competente deve innanzitutto procedere con la identificazione dei destinatari, che possono formare un gruppo vasto e indifferenziato (come i cittadini), oppure possono avere alcune caratteristiche specifiche (come la professione o il grado di scolarizzazione), oppure ancora il destinatario può essere un altro ufficio pubblico. Ciascuna di queste casistiche richiede un approccio linguistico differente;
- l’italiano offre forme dirette e indirette per indicare l’emittente e i destinatari delle comunicazioni, tuttavia da qualche anno sono predilette le forme dirette,

- indicando con il *noi* l'ufficio emittente, dando del *Lei* al cittadino ed il *voi* ad un altro ufficio pubblico. Per rivolgersi ai cittadini si tende ad usare l'intestazione generica *Gentile signore/Gentile signora*, oppure usando un titolo pertinente, come "*Gentile dottore/Gentile dottoressa*";
- l'elenco delle informazioni da inserire nel testo va costruito prima della stesura attraverso una scaletta, che sia dettagliata o sintetica, un elenco puntato o una scaletta a grappolo. Ribadiamo inoltre che il comunicatore deve mettersi nei panni del lettore ed includere solo le informazioni essenziali, quindi non vanno inserite informazioni essenziali per l'amministrazione ma irrilevanti per il cittadino;
 - le informazioni non vanno mescolate e poste in modo confusionario all'interno del testo. A questo proposito, vanno citati due principi ordinatori:
 - dare appena possibile l'informazione richiesta dal cittadino e successivamente le informazioni secondarie o aggiuntive;
 - dare prima le informazioni generali e in seconda battuta quelle particolari (specialmente se il testo va indirizzato ad un pubblico indifferenziato, come i manifesti);
 - per garantire la continuità tematica, il burocrate può utilizzare parole chiave accompagnate da aggettivi dimostrativi e riprendere informazioni già citate ricorrendo a forme comuni;
 - la punteggiatura è uno strumento essenziale per segnalare al lettore i rapporti fra le frasi: il punto fermo, il punto e virgola e i due punti indicano i confini delle frasi, mentre la virgola segnala il confine fra proposizioni e sintagmi di una frase;
 - i titoli e gli oggetti devono essere specifici e brevi e allo stesso tempo non devono essere telegrafici, il tutto tenendo presente la complessità del testo;
 - le frasi affermative sono preferibili in quanto brevi e semplici da capire. Tuttavia, la regola di "scrivere positivo" (ossia scrivere sempre frasi affermative che sono chiaramente comprensibili) può non essere applicata quando per esempio si ricorre ad espressioni come *non inferiore a/non superiore a*;
 - una frase semplice e leggibile non deve superare le 20/25 parole e deve contenere una sola informazione, quindi ogni informazione va inserita in una sola frase e viceversa;

- considerato che il comunicatore scrive per conto dell'amministrazione, sono state sviluppate diverse tipologie di spersonalizzazione (come l'impersonale o il passivo), tuttavia queste forme, non mettendo in chiaro l'agente delle azioni, diminuiscono la chiarezza del testo e pongono distanza fra emittente e destinatario;
- dal punto di vista lessicale, vanno preferite le parole di uso comune rispetto a quelle di uso non comune per dare ulteriore chiarezza al testo. Le parole ad uso non comune possono essere usate ad esempio nel caso in cui ci sia assoluta necessità di un'informazione precisa e vanno unite ad una breve spiegazione se compaiono per la prima volta nel testo;
- vanno evitati i cosiddetti “modelli preconfezionati” e forme ridondanti, e vanno preferiti i verbi semplici alle locuzioni verbali (*apporre una firma vs firmare*).

1.2. *Il linguaggio di genere*

La lingua italiana, come molte altre lingue, si basa sul principio androcentrico: l'uomo (significante inteso come persona di sesso maschile) è il parametro attorno al quale l'universo linguistico viene realizzato. Un esempio eclatante sta proprio nel significato della parola “uomo”, che può intendere “specie umana” oppure “maschio della specie umana”, mentre il termine “donna” indica solamente “femmina della specie umana”. In quanto parlanti madrelingua, siamo tutti al corrente di quanto la nostra lingua sia intrisa di strutture grammaticali e lessicali discriminatorie nei confronti delle donne: si pensi semplicemente ai contesti sociali informali, dove le forme più volgari per offendere un uomo siano ricollegabili comunque alla donna: “*sei un figlio di p*****a*”, “*tua madre è una t***a*” e potremmo continuare all'infinito. Come è stato già illustrato ampiamente nell'introduzione, la lingua contiene al suo interno le nostre idee e opinioni: come dice Sabatini (1987) i parlanti spesso pensano di essere loro i manipolatori della lingua, quando in realtà sfugge loro quanto la lingua stessa manipoli la mente umana e, di conseguenza, i pregiudizi e le discriminazioni sessiste sono talmente radicate in maniera profonda nella nostra lingua che difficilmente le riconosciamo. Inevitabilmente, anche le donne stesse usano inconsciamente queste forme sessiste, avendole apprese e imparate dalle generazioni precedenti, dove ben sappiamo che la donna dell'antichità era

sinonimo di custode del focolare e il suo unico scopo era quello di allevare i figli, filare la lana e prendersi cura della casa, oppure di portare piacere psicofisico agli uomini (Rafanelli, 2016): l'epigramma funerario romano più celebre è infatti “*Domum servavit, lanam fecit*”, “Custodì la casa, filò la lana” .

Una schiera di linguisti e grammatici, come ad esempio Dumézil e Lévi-Strauss (1984) per la lingua francese, sostiene da sempre che genere grammaticale e sesso sono due fenomeni separati; tuttavia, come definisce Jakobson (1963) con la denominazione “simbolismo di generi” , il genere ha funzione metaforica per indicare il valore con il simbolismo sessuale. Un chiaro esempio è la rappresentazione de “la morte”: nelle lingue romanze viene rappresentata da una vecchia con un mantello nero e una falce (infatti “morte” in italiano ha genere femminile), mentre nelle lingue germaniche viene rappresentata da un vecchio (infatti “der Tod” in tedesco ha genere maschile). Questa teoria viene confermata anche da Yaguello (1979): “Non vi sono dubbi che la visione del mondo dei soggetti parlanti sia influenzata dalla dicotomia maschile/femminile imposta dalla lingua e questo è vero sul piano sincronico, quali che siano le radici storiche del sistema”. Addirittura Sabatini (1987) fa riferimento al linguaggio della religione, mostrando che anche in esso abbiamo un'evidente influenza sulla nostra idea di divinità da parte del “andromorfismo” (Dio, Nostro Signore, Padre nostro, ecc. mostrano una divinità sessuata e di genere maschile).

Gheno (2020, 2) fa notare che, dal punto di vista linguistico, le lingue romanze dispongono di una ricca morfologia che distingue il genere maschile da quello femminile, di conseguenza il problema non dovrebbe sussistere; nello specifico, la lingua italiana comprende quattro tipi possibili di coppie maschile/femminile:

- i nomi indipendenti di genere fisso, i sostantivi sono completamente differenti, come *fratello-sorella*;
- i nomi di genere comune, dotati di un'unica forma, come *il/la docente* o *il/la borsista*. Al plurale, la forma può essere la stessa per entrambi i generi (*i/le docenti*) oppure può variare (*i borsisti* e *le borsiste*);
- i nomi di genere promiscuo, riservati agli animali come *la tigre maschio* e *il tasso femmina*;

- i nomi di genere mobile, che formano il femminile con la desinenza o l’aggiunta di un suffisso, come *maestro/maestra*, *direttore/direttrice*, *dio/dea*, *re/regina*.

Infatti, la linguista mette in luce che i problemi del linguaggio di genere sorgono quando incorriamo in femminili poco frequenti o recenti, specialmente quando si tratta dei femminili professionali, quali *avvocata*, *ministra*, *sindaca* e così via.

I primi studi condotti sul legame fra lingua e sesso/genere provengono dagli Stati Uniti, con le rivolte femministe iniziate negli anni ’70; prima di quel periodo, l’interesse per la variazione dell’identità di genere coinvolse altri ambiti, come la letteratura e la psicologia. In Italia, il primo testo che ha analizzato il linguaggio di genere della lingua risale al 1987: le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* di Alma Sabatini, come suggerisce il titolo, avevano lo scopo di suggerire alternative compatibili al genere maschile non marcato e dare visibilità linguistica alle donne. Le *Raccomandazioni* hanno il merito di far parlare per la prima volta in Italia della questione dell’identità di genere e come questa si rifletta sull’uso della lingua da parte dei parlanti; più avanti analizzeremo e risumeremo questo testo con riferimento all’ambito istituzionale.

Se il tema del sessismo linguistico era già considerato interessante per la comunità di linguisti e sociologi, il tema dell’inclusione collegato alla comunità LGBTQIA+ sarà ancor di più stimolante: questa tematica riguarda il linguaggio di genere applicato a quella nicchia di parlanti che si definiscono “persone non binarie”. L’aggettivo *non binario* è infatti un neologismo che deriva dall’inglese *non-binary*, come definisce il vocabolario Treccani:

“Detto di persona che rifiuta lo schema binario maschile-femminile nel genere sessuale e, a prescindere dal sesso attribuito alla nascita, non riconosce di appartenere al genere maschile né a quello femminile. |Per estensione, detto di tutto ciò che si caratterizzi per il rifiuto dello schema binario del genere sessuale.”

E da qui sorge il problema principale per i parlanti italiani: la nostra lingua è binaria, basata unicamente sul genere maschile e femminile e non dispone alcun elemento morfologico per indicare un genere diverso da questi, a differenza per esempio dell’inglese dove, alternativamente ai pronomi *he* (maschile) e *she* (femminile), i parlanti non binari fanno uso del “*singular they*”, ossia il pronome plurale *they* viene utilizzato

come pronomi singolare non marcato. Un altro esempio di lingua germanica che ha introdotto questa novità morfologica è lo svedese, che dal 2012 utilizza il pronome *hen* per esseri umani il cui sesso non è rilevante, invece che usare rigidamente il pronome maschile *han* e quello femminile *hon*, utilizzandolo addirittura nei documenti pubblici svedesi (Di Luzio, 2015). Un esempio:

“Andreas är intergender, det betyder att hen är mitt emellan man och kvinna”

“Andreas è transgender, ciò significa che è a metà tra uomo e donna”

E l'italiano? Come si vede da questo esempio, la traduzione italiana omette il pronome visto che non è prevista la sua espressione obbligatoria se è in funzione di soggetto (tuttavia il problema rimane tale se il pronome sostituisce un complemento oggetto). Possiamo quindi dedurre non è stato pensato ad un pronome neutro da utilizzare, o quantomeno non è stato trovato, come hanno fatto i parlanti svedesi e quelli inglesi, bensì si è pensato all'utilizzo di due simboli già presenti nell'uso scientifico: l'asterisco e lo *schwa* “ə.” Il primo ha gradualmente preso piede con l'avvento della tecnologia e l'uso della scrittura al computer e si usa principalmente per mettere in evidenza qualcosa nel testo, come la definizione di un termine, oppure includere successivamente un'aggiunta che è stata omessa; nella scrittura su internet, viene usato per censurare parole esplicite; in linguistica, l'asterisco indica forme scorrette o agrammaticali (Zingarelli 2022). Nella lingua comune, l'asterisco viene preferito al genere maschile non marcato in forme come “*Ciao a tutt**”, “*Gentilissim**” e via dicendo. Alcuni parlanti definiscono questo uso dell'asterisco come improprio o addirittura incoerente dal punto di vista morfologico: effettivamente, questo simbolo risulta scorrettamente applicato nei casi in cui il plurale si formi con un suffisso, come *elettor**, in quanto si escluderebbe il femminile *elettrici*, oppure per i plurali di nomi di genere comune come *cantanti*, *docenti* e gli aggettivi plurali la quale terminazione -i vale per entrambi i generi, come *forti*, *grandi* e così via. Per quanto riguarda il secondo simbolo sopraccitato, lo *schwa* è un simbolo dell'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA) che rappresenta la vocale centrale, usata in molte lingue e soprattutto vari dialetti italiani dell'area meridionale. Il meccanismo di formazione sarebbe il medesimo: “ciao a tuttə”, “gentilissimə”, ecc.

Queste nuove forme, seppur soddisfano l'inclusione delle persone non binarie ed evitano l'uso del maschile non marcato per quanto riguarda la lingua scritta, creano

indubbiamente dubbi e problemi sul piano orale: va da sé che è impossibile pronunciare l'asterisco, mentre lo *schwa* non fa parte dell'inventario fonologico italiano, quindi si introdurrebbe “di peso” un suono da un'altra lingua. A tal proposito, nel 2021 l'Accademia della Crusca si è pronunciata in merito per esprimere la sua opinione sulla questione che, specialmente in rete e nei social network, stava prendendo sempre più piede e ha creato discussioni e divisioni in “fazioni”; trattiamo la sua risposta nella prossima sezione.

1.3. *Come questi due linguaggi si intrecciano nella quotidianità*

Linguaggio istituzionale e linguaggio inclusivo di genere si uniscono inevitabilmente, unendo gli scopi di raggiungere un pubblico ampio, essere chiari e allo stesso tempo non oscurare nessuno, anzi mettere tutti sullo stesso piano. Già menzionato in precedenza, il testo principe a cui ispirarsi e, a nostro avviso, da studiare, è *Il sessismo della lingua italiana* di Sabatini (1987), che contiene le famose *Raccomandazioni*. Sulla scorta di questo testo, riassumiamo ora le forme alternative femminili da preferire al maschile non marcato:

- evitare l'uso di uomo e uomini in senso universale e usare alternative come *persona, essere umano, popolo, popolazione*:
 - *diritti dell'uomo vs diritti umani*;
 - *uomo primitivo vs popolazioni primitive*;
 - *caccia all'uomo vs caccia all'individuo*;
- evitare di dare sempre la precedenza al maschile nelle coppie uomo/donna:
 - *gentili studenti, gentili studentesse vs gentili studentesse, gentili studenti*;
- evitare la segnalazione dissimmetrica di donne e uomini nel campo politico, sociale e culturale:
 - *la Thatcher e Brandt vs Thatcher e Brandt*;
- abolire l'uso della parola *signorina*, visto che il corrispondente *signorino* è in disuso; utilizzare il titolo professionale anziché il titolo signora:
 - *la Signora Bruno ed il Dottor Bianchi vs la Dottoressa Bruno ed il Dottor Bianchi*;

- evitare di usare il maschile di professioni, mestieri e cariche di prestigio quando il femminile esiste, nonostante nella normalità indichino uno stato inferiore:
 - *amministratore vs amministratrice, ispettore vs ispettrice;*
 - *segretario generale vs segretaria generale* (in questo caso, il femminile nella normalità indicherebbe uno stato inferiore, ma ciò non vieta di poterlo utilizzare);
 - *avvocato vs avvocatessa, notaio vs notaia;*
- evitare di usare il maschile con articolo di nomi epiceni, o di formare il femminile con l’aggiunta del suffisso *-essa* o il modificatore *donna*:
 - *il parlamentare europeo Maria Rossi vs la parlamentare europea Maria Rossi;*
 - *il presidente Maria Rossi vs la presidente Maria Rossi, il giudice donna vs la giudice;*
 - *la deputatessa vs la deputata, l’avvocatessa vs l’avvocata;*
- evitare di usare nomi professionali maschili uscenti in *-ere*, il cui femminile corretto è *-era*:
 - *ingegnere donna vs ingegnera, finanziere vs finanziaria.*

Anche nella *Guida* di Cortelazzo precedentemente riassunta appaiono queste raccomandazioni: l’autore tuttavia affermò che nel 2003 la comunità di parlanti non aveva dimostrato un’accettazione generale a riguardo, in particolare i testi amministrativi non sempre riuscivano a conciliare queste raccomandazioni di scrittura, in quanto risultano un po’ ridondanti (*Care Studentesse e Cari Studenti*). L’autore quindi suggerisce di utilizzare il maschile neutro se ci si rivolge ad un pubblico più indifferenziato e utilizzare le forme al maschile se la destinataria non si riconosca in queste forme: un esempio lampante è la preferenza del nostro Presidente del Consiglio attualmente in carica Giorgia Meloni, che ha espressamente detto a inizio mandato (2022) di voler farsi chiamare “il Presidente del Consiglio”, nonostante, come abbiamo appena visto, sia errato per quanto riguarda la referenza semantica: infatti, il sintagma è formato dall’articolo determinativo, la forma professionale *presidente* ed il nome proprio; quindi, di norma si opta per l’accordo dell’articolo con il genere della testa. Cortelazzo inoltre dice di usare in ambito istituzionale-amministrativo tutte le forme femminili appena citate in tutti gli altri casi.

E per quanto riguarda il linguaggio inclusivo per persone non binarie? Come abbiamo detto pocanzi, nel 2021 l'Accademia della Crusca ha pubblicato un articolo (a cura di Paolo D'Achille) dove affronta queste questioni, anche in ambito istituzionale. Nello specifico, ha affermato che l'asterisco è ammissibile nelle comunicazioni scritte private, professionali e sindacali, o nelle letture silenziose; è invece inutilizzabile nei testi di legge, avvisi o comunicazioni pubbliche e testi che prevedono la lettura ad alta voce. Quindi, nel vademecum che analizzeremo nel prossimo capitolo, in quanto comunicazione pubblica siamo certi di non trovare questo simbolo, ma non solo questo: anche l'uso dello *schwa* deve seguire le medesime raccomandazioni, specialmente perché non solo non esiste il suo corrispondente maiuscolo, ma non essendo un grafema della lingua italiana risulta difficile per una larga fascia di utenti da realizzare nella scrittura corsiva a mano. Inoltre questo simbolo opacizza anche il numero: c'è chi sostiene di poter ricorrere ad un altro simbolo IPA, ɜ, per indicare lo "*schwa* plurale", creando ulteriore confusione perché molto simile al numero 3. Secondo l'Accademia, l'introduzione di questi simboli risulterebbe come un'evidente forzatura nella lingua standard, quindi è inopportuno inserirli anche negli usi istituzionali, nonostante dietro queste scelte ci sia un'ideologia positiva volta ad includere tutti gli esseri umani nella quotidianità.

Capitolo 2

IL LINGUAGGIO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

2.1. Presentazione del primo Vademecum

Il primo documento che analizzeremo si intitola “*Generi e Linguaggi: Linee Guida per un Linguaggio Amministrativo e Istituzionale Attento alle Differenze di Genere*”, redatto da un gruppo di personale docente e tecnico amministrativo dell’Ateneo e pubblicato sul sito istituzionale nel 2017. Composto da 46 pagine, questo vademecum illustra gli scopi e risponde ad alcune domande gettonate che vengono spesso poste dai “non addetti ai lavori” (ad esempio, a pag. 12 viene risposto alla domanda “*le vere priorità sono altre?*”), per poi mostrare le linee guida con esempi pratici di documenti e comunicazioni istituzionali, mostrando il prima ed il dopo un’attenta revisione della lingua usando il genere grammaticale femminile ove possibile.

2.1.1. Introduzione, obiettivi e chiarimenti

Sin dalle prime pagine di questo documento viene evidenziato quanto sia importante per l’università, in quanto istituzione e luogo di condivisione e produzione del sapere, promuovere l’uso di un linguaggio istituzionale attento alle differenze di genere, richiamando i principi dello Statuto: equità, apertura e inclusione. Viene comunque specificato che il linguaggio, nonostante sia un ambito nel quale gli stereotipi vengano perpetuati, non può mai essere neutro: nello specifico, mostra come gli umani interpretano la realtà e di conseguenza si possono rafforzare o meno asimmetrie e pregiudizi, oppure si può esplicitare l’esigenza di promuovere maggiore equità e simmetria, pur sempre rispettando le differenze fra gli individui. Viene inoltre giustamente ricordato che lingua e linguaggio sono flessibili e dinamici, si modificano nel tempo e vengono influenzati dalle realtà ed esigenze sociali: un linguaggio conforme alle indicazioni nazionali ed europee mostra supporto alla parità di genere e risponde alle esigenze degli individui.

Il maschile generico viene collegato all’immagine astratta del “*soffitto di cristallo*”, metafora utilizzata per indicare che le barriere sociali, psicologiche e culturali sono un

ostacolo insormontabile, ma apparentemente invisibile, che le donne incontrano al conseguimento della parità dei diritti, specialmente in campo lavorativo (come il riconoscimento salariale), essendo una categoria storicamente soggetta a discriminazioni. Uno dei molteplici motivi dell'Università è proprio quello di diminuire questo strato del soffitto di cristallo, quindi di ridurre al minimo queste barriere di genere, a partire dal superamento dell'uso del maschile generico ove possibile e declinare al femminile i ruoli istituzionali e titoli professionali. Viene opportunamente specificato che l'uguaglianza di genere non deve corrispondere all'adeguamento al modello maschile, anzi è fondamentale uscire da questi schemi convenzionali per far risaltare il proprio titolo: rispetto al passato, ora anche la donna può ricoprire cariche di rilievo ed è giusto che la lingua "esprima" questo cambiamento, dando loro visibilità per la creazione di un mondo paritario.

Come abbiamo citato nel paragrafo precedente, troviamo, antecedenti alle linee guida, delle domande che i parlanti italiani potrebbero porsi dinanzi a questo argomento con le relative risposte, risultando utile per i lettori in quanto potrebbero avere dubbi o perplessità: come abbiamo visto al capitolo 1, la società accetta professioni legate ad una posizione subalterna o di cura (come *segretaria* o *infermiera*), mentre le professioni che implicano l'esercizio di un potere vengono occultate, e un ragionamento plausibile potrebbe essere "*Il femminile ha minor prestigio?*". La risposta potrebbe sembrare scontata: al contrario, è un atto di affermazione e non sminuisce in alcun modo l'impegno professionale della persona. Si passa poi alla domanda "*È preferibile il genere neutro?*", riferendosi chiaramente al maschile non marcato, e non al linguaggio inclusivo non binario: è opportuno rimarcare che questo testo risulta datato rispetto al dibattito tutt'ora attivo sul superamento del binarismo linguistico: a tal proposito, la studiosa Elena Pepponi (2023) evidenzia che in Italia non è mai stata redatta una linea guida sulla lingua istituzionale non binaria e a confermarlo è il contenuto di questo stesso testo, che non solo non cita la tematica in risposta a questo quesito, ma si esprime unicamente in merito all'invisibilità della donna nella lingua italiana (nella documentazione vedremo soltanto un esempio in merito alla scrittura istituzionale inclusiva non binaria). Infatti, si risponde che la lingua italiana risulta in contrasto con la convinzione che la posizione professionale ricoperta sia più importante del genere della persona che la ricopre. Ricordiamo infatti che questo concetto si applica in quanto i nomi di prestigio declinati al femminile suonano

male ai parlanti, ed è proprio questa la domanda successiva “*I termini femminili suonano male?*”: a differenza di ciò che sostiene Gheno (2020), ossia che se i nomi professionali femminili ‘suonano male’ ad un parlante si tratta di un pregiudizio sessista di fondo, qui il dubbio viene invece considerato in relazione alla familiarità che un parlante ha con queste forme. Non avendo coltivato un’abitudine ad un uso quotidiano, vengono ritenute ‘brutte’ o ci si pone il quesito se questa forma sia corretta o no.

La quarta domanda è “*È dannoso per l’economia linguistica?*”, dove per economia linguistica si intende la predilezione di terminologie brevi (o economiche) per promuovere sinteticità e chiarezza: l’utilizzo della forma al femminile rappresenta un normalissimo uso della corretta lingua italiana, contribuendo alla completezza e chiara dell’informazione da veicolare. Collegata a questa domanda abbiamo la seguente: “*L’uso della lingua può essere imposto e regolamentato?*”, la quale risposta è negativa, infatti le linee guida sono state redatte per risolvere i dubbi sull’uso del genere grammaticale femminile e dare un effettivo contributo ad un uso coscienzioso e attento alle tematiche inclusive di genere. Arriviamo infine all’ultimo quesito: “*Le vere priorità sono altre?*”, si viene giustamente risposto che la sempre più crescente occupazione delle donne in Italia in ambito lavorativo sia effettivamente più rilevante rispetto al genere con il quale vengono rappresentate, tuttavia la donna nella lingua italiana è ‘invisibile’ e la battaglia linguistica aiuta senz’altro quella sociale, in pratica vanno di pari passo. A tal proposito, Robustelli (2022) ha evidenziato quanto *Il sessismo nella lingua Italiana* della Sabatini sia stato ridicolizzato dal giornalismo e criticato dai lettori, confermando ancora una volta quanto la società italiana sia androcentrica e patriarcale, sminuendo il problema stesso, oppure ignorandolo come fecero le istituzioni, per poi “improvvisamente” pubblicare il lavoro nel portale della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

2.1.2. Linee Guida e Documentazione

Le disposizioni presentate nel capitolo successivo si dividono in due sezioni principali: nella prima parte vengono illustrate le regole da seguire con relativi esempi, mentre nella seconda abbiamo dei documenti istituzionali a confronto, con rispettivamente una copia originale e una copia revisionata con correzione degli errori in base alle disposizioni precedentemente esposte.

La prima norma indica che si utilizza il genere femminile quando ci si riferisce ad una donna, quindi il ruolo in questione è svolto da una persona specifica, come “*la dirigente incaricata YYY*”, distinguendo dai casi in cui si parla astrattamente di un ruolo, come “*Decreto di indizione dell’elezione del **Direttore** del Dipartimento di XXX*”. Successivamente troviamo un elenco di termini frequenti nell’ambito universitario con il corrispettivo maschile e quello femminile, utile per indicare e riassumere quelle forme non sufficientemente consolidate nel linguaggio e per le quali ci si potrebbe chiedere la corretta forma, ma anche quelle già conosciute come *professore/professoressa*. Di seguito citiamo alcune forme dell’elenco:

FEMMINILE	MASCHILE
Avvocata	Avvocato
Biologa	Biologo
Chirurga	Chirurgo
Collaboratrice ed esperta linguistica	Collaboratore ed esperto linguistico
Correlatrice	Correlatore
Cultrice della materia	Cultrice della materia
Farmacista	Farmacista
Funzionaria	Funzionario
Geologa	Geologo
Ingegnera	Ingegnere
Mediatrice	Mediatore
Medica	Medico
Notaia	Notaio
Presidente	Presidente
Rettrice	Rettore
Revisora	Revisore
Tesoriera	Tesoriere

Vicaria

Vicario

Vigile

Vigile

Dagli esempi qui riportati possiamo notare che abbiamo dei casi di invarianza, ossia la parola termina in *-a* per entrambi i generi (detti nomi epiceni), come *farmacista*, oppure in *-e*, come *vigile* (ricordiamo che la forma *vigilessa* va evitata in quanto non prevista dalle regole dell'italiano ed ha un'accezione negativa che spiegheremo in seguito) e l'attribuzione viene esplicitata con l'articolo, mentre al plurale il problema non sussiste, come *farmacisti/farmaciste*; casi di flessione, come *notaia/notaio*, *medica/medico*, dove la formazione del femminile avviene tramite l'aggiunta del morfema *-a* alla radice; casi di mozione, come le forme *dottoressa/dottore* e *studentessa/studente*, dove la formazione del femminile avviene tramite l'aggiunta del suffisso *-essa*, tipico per indicare titoli nobiliari e nomi di occupazione. Tuttavia, questo suffisso, un tempo con la connotazione accrescitiva, venne in seguito usato per disprezzare o ridicolizzare le donne e indicare un'idea di "rozzo"; in ogni caso, quest'ultime forme sono ormai consolidate nel linguaggio universitario, per cui rimangono invariate. Curioso è inoltre il caso *revisora/revisore*, nome professionale uscente in *-sore* la quale categoria contiene nomi che principalmente formano il femminile in *-itrice* dalla radice verbale che termina per *d*, come *trasgreditrice/trasgressore*, forme che tuttavia non sono solite nell'uso: con i nomi di professione, come fa notare Sabatini nelle *Raccomandazioni*, la forma femminile dei sostantivi terminanti in *-sore* non è disponibile in quanto indicano professioni e mestieri che un tempo erano riservati solo agli uomini, generando vuoti lessicali, ma non solo: abbiamo anche forme come *incisore* o *successore* che, nonostante abbiano sempre avuto la controparte femminile, questa non sia raffigurata nella lingua. A tal proposito, viene raccomandato l'uso della forma *-sora*, come se fosse un caso di flessione, nonostante sia etichettata come forma popolare, ossia l'italiano parlato da persone semicolte o incolte, in mancanza di un'esposizione scolastica nel lungo periodo (Berruto, 1983). L'unica forma attualmente in uso è proprio *professoressa/professore* che, come negli altri esempi sopracitati terminanti in *-essa*, ha perso la sua connotazione negativa e viene comunque utilizzata.

La seconda norma esplicitata nel Vademecum risponde al quesito più discusso: quando ci si riferisce a più persone di ambo i sessi, quali strategie si possono adottare? La risposta si divide in due: adottare scelte linguistiche che diano visibilità ad entrambi i generi, oppure adottare altre scelte senza esplicitare il genere, fornendo per entrambe le strade una vasta gamma di esempi estrapolati da documenti ufficiali, sia verso il pubblico sia interni al sistema dell'Ateneo. Le due scelte possono essere utilizzate assieme nello stesso testo per rendere il testo chiaro e scorrevole, oppure possono essere usate separatamente, considerando il messaggio da veicolare e la lunghezza e tipologia del testo. Nel primo caso viene attuata la tecnica dello sdoppiamento, ossia l'uso simmetrico del genere, usato principalmente per testi brevi; nel caso venisse usata questa tecnica, è opportuno evitare l'uso del maschile non marcato nel testo. I tipi di sdoppiamento sono i seguenti:

- Forma estesa: *le studentesse e gli studenti*;
- Forma contratta: *la/il segretaria/o*;
- Forma aperta con l'underscore: *la/il laureand_*;
- Sdoppiamento dell'articolo: *la/il responsabile*.

Allo scopo di mantenere il testo più comprensibile possibile, l'accordo di aggettivi e participi viene mantenuto al maschile, facilitato dall'indicare prima il femminile e poi il maschile, come negli esempi sopracitati. L'ordine femminile-maschile tuttavia non viene sempre consigliato, come nei casi in cui si utilizzino preposizioni come *del* e *della* ("*del/la farmacista*"), oppure se l'aggettivo con accordo maschile precede i nomi ("*i futuri dottori e dottoresse*").

Arriviamo al secondo caso: quando *la/il* burocrate opta per non specificare il genere, trova molte possibilità linguistiche di fronte a sé:

- Uso di pronomi relativi e indefiniti: "*L'assicurazione sanitaria è a carico ~~del~~ fruitore di chi fruisce della borsa*";
- Uso di termini che opacizzano il genere: "*La persona responsabile del procedimento*";
- Uso di nomi collettivi o carica di riferimento: "*Il suddetto servizio non è attivo per ~~gli utenti esterni~~ l'utenza esterna*";
- Uso di termini epiceni: "*Professore Docente*";

- Uso della seconda persona: “*Superati gli otto giorni dalla pubblicazione del voto, ~~il docente riceve~~ **riceverete** un’email di promemoria che ~~gli~~ **vi** ricorda di procedere alla verbalizzazione”;*
- Uso della forma impersonale: “~~Gli studenti trovano~~ **trova** nel Moodle di Scienze Umane”;
- Uso della forma passiva: “~~lo studente deve consegnare~~ la domanda di laurea **va consegnata** presso la segreteria studenti”;
- Semplificazione del testo rimuovendo ciò che risulta ridondante: “Un’accurata compilazione del piano di studio facilita ~~allo studente~~ diverse operazioni successive”.

In seguito troviamo applicate tutte queste disposizioni di entrambe le scelte linguistiche in alcuni documenti rivisti: dai bandi di concorsi fino alle email di invito. Da questa documentazione abbiamo estrapolato alcuni esempi, illustrando il documento originale e successivamente quello corretto:

“[...] Il processo di rifiuto del voto si attiva, come nel passato, contestualmente alla pubblicazione del voto da parte **del docente**. La pubblicazione viene resa nota **allo studente** con l’invio di una email [...]. **Gli studenti che non rifiutano** il voto durante i 7 giorni **otterranno** la verbalizzazione del voto a partire dall’ottavo giorno.”

“[...] Il processo di rifiuto del voto si attiva, come nel passato, contestualmente alla pubblicazione del voto da parte **del/la docente**. La pubblicazione viene resa nota **alla/o studente** con l’invio di una email [...]. **Chi non dovesse rifiutare** il voto durante i 7 giorni **otterrà** la verbalizzazione del voto a partire dall’ottavo giorno.”

In questo documento, proveniente dal Manuale Uniweb (www.uniweb.it), troviamo l’uso esclusivo del genere grammaticale maschile. Per rendere il testo più inclusivo, chi l’ha revisionato ha scelto di utilizzare sia lo sdoppiamento del genere con la forma economica *del/la*, sia l’utilizzo del pronome relativo *chi*; il testo completo infatti è breve, chiaro e privo del maschile non marcato, come da disposizione. Questo esempio è una chiara prova che queste scelte linguistiche possano rendere invariato un testo, lasciandolo scorrevole e inclusivo allo stesso tempo.

“**Il/la sottoscritto/a informato/a** che le dichiarazioni false [...] sono puniti con specifiche sanzioni penali [...], dichiara che i dati riguardanti la propria persona sono i seguenti: **il sottoscritto_ [...]. Firma dell’interessato**”

“**La/il sottoscritt_ informat_** che le dichiarazioni false [...] sono puniti con specifiche sanzioni penali [...], dichiara che i dati riguardanti la propria persona sono i seguenti: **il sottoscritt_ [...]. Firma dell’interessat_**”

Quest’altro documento invece è una Dichiarazione sostitutiva di certificazione: seppur nel testo originale fosse già presente lo sdoppiamento, vediamo che in seguito si passava al genere maschile, rendendolo asimmetrico e incoerente. Inoltre, essendo un documento nel quale viene richiesta la dichiarazione di genere della persona interessata, è più opportuno e visivamente ordinato l’uso dell’*underscore*: questa modalità è inclusiva anche per coloro che non si riconoscono nel binarismo di genere, estendendo l’inclusione anche alle persone non binarie, passaggio cruciale visto che il vademecum non ha mai citato o introdotto riferimenti del linguaggio inclusivo per questa fascia di utenti.

Per constatare ulteriormente che queste linee guida siano state adeguatamente praticate, abbiamo raccolto alcuni testi interni all’Ateneo non inclusi nel vademecum per verificare che siano comprensibili e inclusivi. Di seguito riportiamo tre comunicazioni, ognuna rivolta a diversi gruppi che frequentano gli ambienti UNIPD:

“**Gentilissime e Gentilissimi**, il 21 settembre 2023, alle ore 12 circa, i telefoni cellulari nella Regione Veneto saranno raggiunti da un messaggio di test *IT-alert*, il nuovo sistema di allarme pubblico nazionale. **Tutti i dispositivi** agganciati a celle di telefonia mobile in Veneto suoneranno contemporaneamente, emettendo un suono distintivo diverso da quello delle notifiche a cui siamo abituati. **Chi** riceve il messaggio di test non ha nulla da temere e non dovrà fare nulla tranne leggere il messaggio; **chi** lo vorrà potrà accedere al sito it-alert.it e compilare un questionario utile a migliorare il servizio. Ringraziamo **tutti** per la collaborazione. [...]”

Questo testo, contenuto in una e-mail, è stato inviato a tutte le persone che frequentano gli ambienti universitari e ricevuto in data 20 settembre 2023. Notiamo come ci sia nuovamente il binomio sdoppiamento-pronome indefinito; tuttavia, nell’ultima frase notiamo il termine *tutti* inteso come maschile plurale non marcato, creando un’asimmetria con il *Gentilissime e Gentilissimi*. Notiamo infine il sintagma complesso *Tutti i dispositivi*, che indica l’oggetto posseduto dagli utenti, senza dover citare i possessori.

“**Cara Studentessa, caro Studente, Si ricorda che** sarà possibile candidarsi ai Bandi di mobilità per studio (Erasmus Europa, Erasmus Oltre Europa, SEMP e Ulisse) per l'a.a.2022/23 fino al 13 gennaio 2022, ore 13.00. **Si consiglia** di controllare la versione aggiornata delle liste flussi prima di presentare la domanda in Uniweb.”

Questo testo invece ha come pubblico le studentesse e gli studenti ed è stato recapitato il 11 gennaio 2022. Anche in questo caso abbiamo lo sdoppiamento di genere, seguito dalla forma impersonale con la particella *si*. Anche in questo esempio le norme sono state correttamente utilizzate.

“**Carissim***, segnalo che l'ultima lezione del corso si terrà martedì 14 dicembre p.v. Come promesso, quel giorno **vi** proporrò il facsimile della prova d'esame, che **svolgerete** con le stesse modalità di un appello reale (**vedete** la relativa sezione nel programma). Una copia in pdf della prova sarà messa a disposizione sulla pagina Moodle **per coloro che parteciperanno** via Zoom. Al termine di questo faremo una correzione collegiale. Buona continuazione di settimana.”

Quest'ultimo esempio è un testo datato 2 dicembre 2021, contenuto in una comunicazione (reperibile sulla piattaforma Moodle <https://ssu.elearning.unipd.it/>) per gli studenti frequentati del corso di Filologia germanica (A.A. 2021/2022) della facoltà di Lingue, Letterature e Mediazione Culturale, tenuto dal Professor Omar Khalaf. Questo esempio è importante da analizzare in quanto le linee guida non vanno rispettate soltanto dal corpo amministrativo che redige documenti burocratici o comunicazioni istituzionali, ma anche dal corpo docente e dagli stessi studenti e studentesse. In questo caso, il professore ha usato la seconda persona plurale, utile per esprimere vicinanza ai destinatari e, allo stesso tempo, evitare di indicare il genere: proprio per essere più inclusivo possibile, ha utilizzato la forma *Carissim** con l'asterisco al posto della flessione. Essendo una comunicazione scritta non ufficiale, ma privata esclusivamente con gli studenti iscritti al corso, l'uso dell'asterisco è accettabile, nonostante non venga menzionato alcunché nelle linee guida precedentemente analizzate. Questo unico esempio rappresenta in realtà molte altre comunicazioni da parte del corpo docente di questa facoltà verso i loro studenti, dimostrando la loro attenzione verso questa tematica.

2.2. Considerazioni iniziali

Riassumendo, possiamo constatare che queste linee guida siano state adeguatamente applicate, dimostrando che il linguaggio inclusivo non complica in alcun modo la comprensione del messaggio da trasmettere e metta sullo stesso piano utenti di ambo i sessi. Per quanto riguarda il linguaggio inclusivo per le persone non binarie, abbiamo solo qualche possibilità linguistica inclusiva: la disposizione pubblicata dall'Accademia della Crusca precedentemente citata risale al 2021, mentre queste disposizioni sono state pubblicate quattro anni prima, dimostrando che, nonostante nel 2017 non ci fossero ancora specifiche soluzioni da adottare per questa utenza, le scrittrici e gli scrittori hanno vagamente gestito la tematica anche in ambito istituzionale applicando un uso corretto della lingua italiana, senza ricorrere a prestiti linguistici. Paradossalmente, i testi non istituzionali privati mostrano un linguaggio inclusivo attento anche alle identità non binarie.

Capitolo 3

IL LINGUAGGIO INCLUSIVO TEDESCO. IL CASO DELLA GOETHE UNIVERSITÄT

È importante mettere in rilievo che lingua tedesca è attualmente la più parlata nel territorio europeo: in Germania, Austria e Liechtenstein è lingua ufficiale nazionale; in Svizzera e Lussemburgo è lingua ufficiale nazionale paritaria; nel Belgio orientale e Südtirol Alto-Adige è riconosciuta come lingua ufficiale regionale (Rega, 2019). In ambito amministrativo, ognuna di queste nazioni ha redatto delle linee guida inerenti al linguaggio amministrativo in ottica di genere, essendo la tematica tutt'ora in dibattito in molti Stati europei e avendo la cittadinanza preso iniziativa, usando forme linguistiche non totalmente conformi. Per questa analisi, spieghiamo brevemente come funziona il genere tedesco, approfondiamo la linguistica in relazione al linguaggio inclusivo istituzionale, focalizzandoci sulla varietà di tedesco parlato in Germania e analizzando le linee guida dell'Università di Francoforte sul Meno.

3.1. *L'assetto grammaticale del genere nella lingua tedesca*

Com'è ben risaputo, la lingua tedesca, a differenza da quella italiana, gode di tre generi: il maschile (con l'articolo determinativo *der*), il femminile (con *die*) ed il genere neutro (*das*). Diversamente dall'italiano, abbiamo un plurale unico per tutti e tre i generi, con l'articolo determinativo *die*.

	TEDESCO (nominativo)	ITALIANO
MASCHILE	<i>der</i>	<i>il/lo</i>
FEMMINILE	<i>die</i>	<i>la</i>
NEUTRO	<i>das</i>	<i>/</i>
PLURALE	<i>die</i>	<i>gli/i (maschile)</i> <i>le (femminile)</i>

Non sempre il genere del sostantivo tedesco corrisponde a quello in italiano (ad esempio, *la luna* in tedesco è maschile, *der Mond*) e non esistono delle regole fisse univoche per determinare il genere dei sostantivi tedeschi, per questo quando una persona si approccia per la prima volta a questa lingua, le si viene consigliato di studiare il vocabolo con l'articolo determinativo corrispondente. Tuttavia, esistono delle regole che valgono per alcuni gruppi di sostantivi per riconoscere subito il loro genere. Se il vocabolo in questione non rientra in una delle seguenti categorie, è opportuno imparare a memoria il suo articolo corrispondente.

Per quanto riguarda gli aggettivi, essi vanno declinati per genere, numero e caso del sostantivo di riferimento; esistono inoltre dei suffissi ben precisi che variano in base alla presenza dell'articolo (che sia determinativo, indeterminativo o assente). Abbiamo la declinazione debole, declinazione mista e declinazione forte, che ora presentiamo sulla scorta della grammatica di Difino e Fornaciari (2016):

DEC. DEBOLE	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO	PLURALE
NOMINATIVO	<i>-e</i>	<i>-e</i>	<i>-e</i>	<i>-en</i>
ACCUSATIVO	<i>-en</i>	<i>-e</i>	<i>-e</i>	<i>-en</i>
DATIVO	<i>-en</i>	<i>-en</i>	<i>-en</i>	<i>-en</i>
GENITIVO	<i>-en</i>	<i>-en</i>	<i>-en</i>	<i>-en</i>

DEC. MISTA	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO	PLURALE
NOMINATIVO	<i>-er</i>	<i>-e</i>	<i>-es</i>	<i>-en</i>
ACCUSATIVO	<i>-en</i>	<i>-e</i>	<i>-es</i>	<i>-en</i>
DATIVO	<i>-en</i>	<i>-en</i>	<i>-en</i>	<i>-en</i>
GENITIVO	<i>-en</i>	<i>-en</i>	<i>-en</i>	<i>-en</i>

DEC. FORTE	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO	PLURALE
NOMINATIVO	-er	-e	-es	-e
ACCUSATIVO	-en	-e	-es	-e
DATIVO	-em	-er	-em	-en
GENITIVO	-en	-er	-en	-er

3.1.1. I sostantivi maschili

I seguenti gruppi di sostantivi sono di genere maschile:

- Persone di sesso maschile (*der Mann, der Vater*);
- Stagioni (*der Sommer, der Winter*);
- Punti cardinali (*der Norden, der Osten*);
- Nomi con suffisso *-er* abbinato a base verbale (*der Lehrer, der Rasierer, der Seufzer*);
- Giorni e mesi (*der Montag, der Mai*);
- Nomi con suffisso *-or* (*der Direktor*);
- Nomi con suffisso *-ling* (*der Schmetterling*).

3.1.2. I sostantivi femminili

I seguenti gruppi di sostantivi sono di genere femminile:

- Persone di sesso femminile (*die Frau, die Schwester*);
- Nomi con suffisso *-ung* abbinato a base verbale (*die Absicherung*);
- Nomi maschili a cui si aggiunge il suffisso *-in* per renderli femminili (*die Lehrerin, die Läuferin*);
- Nomi con suffissi *-heit/-keit/-igkeit* abbinati a base aggettivale (*die Dummheit, die Wichtigkeit*);
- Nomi con suffissi *-ei/-erei* abbinati a basi verbali o nominali (*die Backerei, die Sauerei*);

- Nomi con il suffisso *-schaft*, che di solito va aggiunto a una base nominale per denotare un gruppo di persone (*die Freundschaft*);
- Numeri sostantivi (*die Eins*);
- Nomi con suffisso *-ik* (*die Musik*);
- Nomi con suffisso *-ion* (*die Nation*);
- Nomi con suffisso *-ur* (*die Natur*);
- Nomi con suffisso *-kunft* (*die Zukunft*).

3.1.3. I sostantivi neutri

I seguenti gruppi di sostantivi sono neutri:

- Nomi con suffisso *-chen* e *-lein*, di solito aggiunto a nomi che diventano automaticamente neutri (*die Katze => das Kätzchen, die Frau => das Fräulein*);
- Nomi con suffisso *-nis* (*das Ergebnis*);
- Verbi sostantivati (*das Essen*);
- Parole importate da altre lingue (*das Know-how*);
- Parole derivate dal greco o dal latino (*das Problem*);
- Metalli, elementi chimici e medicinali (*das Gold, das Aspirin*);
- Nomi di paesi e città (*das alte Berlin*);
- Nomi con prefisso *Ge-* (*das Gerät*).

Come si può notare da questo elenco, le parole a genere neutro si determinano in base a regole morfologiche, oppure dal punto di vista lessicale indicano oggetti inanimati o concetti astratti, per cui non è possibile usarlo per il linguaggio inclusivo di genere.

3.2. La situazione dell'inclusività nella lingua tedesca in Germania

Come abbiamo visto per il caso dell'Italia, anche nei paesi germanofoni sono oggi dibattuti il tema dell'inclusività ed il superamento del binarismo di genere e, ancor prima, abbattere l'invisibilità della donna nella lingua: i movimenti femministi che avvennero in Europa negli anni Sessanta-Settanta sulla scia di quelli statunitensi portarono grandi cambiamenti del ruolo della donna all'interno della società sotto vari aspetti, uno fra

questi fu proprio la lingua. A differenza di quello italiano, il movimento femminista tedesco ha in primo piano una riforma linguistica di genere e si pose come scopo principale quello di eliminare o ridurre drasticamente l'uso del maschile neutro (Nardone, 2018): avendo confermato l'ascesa della donna sul piano sociale, va ribadito che ogni cambiamento della lingua è inequivocabilmente legato a quello reale-sociale, essendo la lingua uno strumento volto a rappresentare la realtà, oltre che a crearla (Fischer, 2013). Quindi è giusto e significativo un rinnovamento linguistico per rappresentare la donna equamente rimuovendo stereotipi e forme sessiste.

Il dibattito su questo tema ebbe inizio con il saggio *Linguistik und Frauensprache* della linguista Trömel-Plötz (1978), lavoro che segnò la strada a numerose scelte linguistiche da adottare per rendere la lingua tedesca meno soggetta alla condizione androcentrica della società, nonostante ancora oggi si trovino ostacoli o giudizi negativi, sia dalla comunità di linguisti sia dai parlanti. In questo saggio vengono evidenziati esempi dove il maschile neutro era decisamente inappropriato, come in questi esempi di seguito riportati:

“Man erlebt seine Schwangerschaft und Geburt jedesmal anders”

“Ognuno vive la propria gravidanza e maternità diversamente ogni volta”.

Da questo esempio notiamo il pronome indefinito *man*, criticato in quanto molto simile foneticamente alla parola *der Mann* (“maschio/uomo”), in una frase dove si riferisce ad un possessore al femminile (la madre). Notiamo in continuità anche l'aggettivo possessivo *seine* (plurale), associato al possessore di genere maschile (*der*) e neutro (*das*), mentre per indicare “sua/loro” con un possessore donna (*die Frau*), viene utilizzato l'aggettivo *ihr(e)*, problema che in italiano non sussiste in quanto si può usare lo stesso aggettivo possessivo per entrambi i generi (*sua/loro*) o, come in questo caso, *propria*, visto che gli aggettivi e i pronomi possessivi accordano con il possessore, mentre in italiano accorda con l'oggetto posseduto.

“Jemand spricht heute Abend über seine Entbindung bei Leboyer”

“Qualcuno stasera parla del suo parto con Leboyer”.

Anche in questo esempio abbiamo un soggetto che riconosciamo esclusivamente femminile in base al contesto, indicato con il pronome indefinito *jemand*, il quale viene

criticato dalla linguista in quanto grammaticalmente prevede l'uso del maschile all'aggettivo possessivo, di conseguenza abbiamo ancora una volta l'uso di *seine* invece che *ihre*. A tal proposito, Hellinger e Bierbach (1993) pubblicarono delle linee guida dove si raccomanda di non utilizzare i pronomi *man, jemand, niemand, jeder, keiner, wer* considerandole forme sessiste del tedesco. Semanticamente parlando, Trömel-Plötz sottolinea che le forme femminili di alcuni ruoli di prestigio e professioni non erano disponibili, come *Bauherr* ("costruttore") e *Kapitan* ("capitano"), proprio come gli esempi italiani che abbiamo visto nel capitolo precedente (pag. 23). Dal punto di vista morfologico, come in italiano abbiamo un'asimmetria riguardo la formazione al femminile della maggior parte dei sostantivi tedeschi (Bußmann & Hellinger, 2003): secondo il principio di derivazione, si applica un suffisso (solitamente *-in*) alla parola maschile per creare il sostantivo femminile corrispondente.

Nel sito ufficiale del Ministero tedesco per la pubblica amministrazione (*Bundesverwaltungsamt*) troviamo un manuale di lavoro per la "scrittura amministrativa vicina ai cittadini" (*Bürgernahe Verwaltungssprache*), pubblicato nel 2002: in questo manuale viene spiegato che questo linguaggio settoriale non è una "lingua segreta" che solo il personale amministrativo deve sapere, ma va tassativamente spiegata alla cittadinanza, con conseguente creazione di un rapporto di fiducia e superamento delle barriere di comunicazione, oltre che a fungere da "biglietto da visita" delle autorità pubbliche. Riprendendo quanto abbiamo citato nell'introduzione, viene infatti scritto: "*Eine Sprache, die Bürgerinnen und Bürger nicht verstehen, verliert ihren Sinn*", "Una lingua che le cittadine e i cittadini non capiscono perde il suo significato". A metà circa del documento troviamo una sezione dedicata al linguaggio di genere in ambito amministrativo, dove viene raccomandato l'uso del femminile qualora ci si rivolgesse direttamente ad una cittadina, o l'uso delle *Paarformulierungen* alternativo con l'uso della *geschlechterneutrale Sprache* qualora ci si rivolgesse ad un pubblico ampio che coinvolgesse ambo i sessi.

Sulla scia delle richieste di rinnovamento linguistico avvenute nella lingua inglese, anche per la lingua tedesca sono state inserite forme che valicano il binarismo di genere per tutte le identità. Per promuovere ulteriormente la *geschlechterneutrale Sprache* vengono oggi utilizzate maggiormente le forme con *l'underscore*, chiamato *Gender Gap* (*Student_innen*), inserendo il carattere fra la radice della parola ed il suffisso femminile

plurale, e l'asterisco, detto *Gender Sternchen (Professor*innen)* usando la medesima costruzione (Nardone, 2018). Come vedremo nel paragrafo successivo, la Goethe Universität ha deciso di introdurre nel suo Vademecum queste strategie linguistiche, nonostante, nello stesso anno, il Consiglio per l'ortografia tedesca (*Rat für deutsche Rechtschreibung*, da ora in poi RdR per comodità) ne abbia espressamente sconsigliato l'uso. Così recita il comunicato stampa datato marzo 2021:

“Diese Kriterien geschlechtersensibler Schreibung werden von den in den letzten Jahren in manchen Bereichen, vor allem Kommunen und Hochschulen, verfügbaren Vorgaben zur geschlechtergerechten Schreibung nicht erfüllt. Das gilt vor allem für die Nutzung von Asterisk, Unterstrich, Doppelpunkt und anderen verkürzten Zeichen [...] Diese Zeichen haben zudem in der geschriebenen Sprache auch andere Bedeutungen, z. B. als Satzzeichen oder typografische Zeichen oder informatik- und kommunikationstechnische Zeichen. Ihre Nutzung innerhalb von Wörtern beeinträchtigt daher die Verständlichkeit, Vorlesbarkeit und automatische Übersetzbarkeit sowie vielfach auch die Eindeutigkeit und Rechtssicherheit von Begriffen und Texten. Deshalb können diese Zeichen zum jetzigen Zeitpunkt nicht in das Amtliche Regelwerk aufgenommen werden.”

“Questi criteri di attribuzione sensibili al genere non sono soddisfatti dalle norme in materia di ortografia di genere stabilite in alcuni settori, in particolare nei comuni e nelle università, negli ultimi anni. Questo vale in particolare per l'uso di asterisco, sottolineatura, due punti e altri caratteri abbreviati [...] Questi caratteri hanno anche altri significati nella lingua scritta, ad esempio come segni di punteggiatura o caratteri tipografici o caratteri informatici e di comunicazione. Il loro utilizzo all'interno delle parole compromette pertanto la comprensibilità, la presentabilità e la traducibilità automatica, nonché spesso anche la chiarezza e la certezza giuridica di termini e testi. Pertanto, in questa fase, questi simboli non possono essere inclusi nel Regolamento ufficiale.”

Nel documento viene inoltre ribadito ciò che il Consiglio aveva precedentemente sancito in un comunicato precedente, pubblicato nel sito ufficiale nel 2018 (www.rechtschreibrat.com).

Da una prima constatazione, possiamo notare che le problematiche inerenti al linguaggio di genere ricordano molto le medesime della lingua italiana: uso del maschile neutro, termini femminili inesistenti e formazione del femminile sulla base della parole maschile. Le soluzioni proposte dalla letteratura tedesca in questi ultimi decenni sono infatti pressoché simili a quelle usate per la lingua italiana e si dividono sempre in due

macro-modalità: evidenziazione di entrambi i generi, oppure uso di forme neutrale che non richiedono di esprimere il genere. Entrambe le modalità possono essere utilizzate alternativamente nel medesimo testo, senza ricorrere all'uso del maschile neutro. Riassumiamo di seguito le disposizioni citate dal foglio informativo pubblicato dal *Ministerium für Arbeit und Soziales Baden-Württemberg* (2009):

- Utilizzo delle *Neutrale Formulierungen*, le quali potrebbero essere utilizzate anche per la tematica queer:
 - *geschlechtsneutraler Substantive* come *Person, Vertrauensperson, Elternteil, Ratsmitglied, Lehrkraft* e tutti quei sostantivi che non forniscono informazioni sul genere;
 - *Partizipien e substantivierte Adjektive*, come *Die Jugendlichen, die Minderjährigen, die Teilnehmenden, die Lehrenden*, con i quali ci si può riferire ad entrambi i generi rimanendo più concisi delle forme doppie;
 - *Funktions-, Kollektiv- e Institutionsbezeichnungen*, come *die ausländische Delegation vs die ausländischen Vertreterinnen und Vertreter*“;
 - *Ableitungen* con *-ung* o *-schaft*, come *Abteilungsleitung vs Abteilungsleiter, Schirmherrschaft vs Schirmherr*;

- *Paarformulierungen* o *Doppelnennungen*, l'uso dello sdoppiamento che, se usato unicamente in uno stesso testo, potrebbe risultare artificioso o difficile da comprendere, per questo viene raccomandato di usarlo insieme alla tecnica precedente. I metodi di sdoppiamento sono i seguenti:
 - Forma maschile e femminile collegate dalle parole *und* o *oder*, come “*Die Regelung gilt für Psychologinnen und Psychologen*“;
 - Uso delle forme doppie con la separazione della barra (*Schrägstrich*), come *Antragstellerin/Antragsteller*;
 - Uso delle forme doppie brevi, come *Antragsteller/in* o *Antragsteller(in)*.

In queste linee guida sono inoltre inserite altre possibilità per evitare lo sdoppiamento scrivendo il testo chiaro e sintetico:

- Evitare l'uso del pronome possessivo (*Possessivpronomen*), come *Die Beurteilung* vs *seine oder ihre Beurteilung*;
- Uso dell'aggettivo invece che del caso genitivo, come *Ärztlicher Rat* vs *Rat der Ärztin oder des Arztes*;
- Usare la costruzione della frase al passivo (*Passivische Satzbau/Konstruktion*), come *Bei der Bewerbung ist nachzuweisen...* vs *Er oder Sie hat nachzuweisen...*

3.3. Analisi del secondo Vademecum

L'Università di Francoforte sul Meno, sulla scia degli altri atenei tedeschi, ha approvato nel 2020 e pubblicato nel 2021 una linea guida per promuovere “una lingua inclusiva di genere e sensibile alle diversità” in ambito universitario. Come possiamo notare dal titolo, “*Empfehlungen für geschlechterinklusive und diversitätssensible Sprache - grundsätzliche Informationen und Anwendungsbeispiele für den Hochschulkontext*”, questo documento non tratta esclusivamente delle donne e delle persone queer, ma fa riferimento anche a tutte le minoranze, che esse siano religiose o etniche. Composto da 18 pagine, ha come introduzione due discorsi scritti rispettivamente dal Professor Rolf Van Dick e dalla Dottoressa Anja Wolde: in particolare, il primo discorso parla dell'importanza di una lingua attenta alle diversità ed evitare discriminazioni. Dal punto di vista stilistico riportiamo la seguente frase:

“Jede*r Einzelne von uns kann Verantwortung übernehmen für ein gutes, gemeinsames Arbeiten und Studieren an unserer Universität.”

“Ognuno di noi può prendersi la responsabilità per lavorare e studiare insieme e giustamente nella nostra università.”

Come soggetto abbiamo l'uso del pronome indefinito *jede*r* con l'inserimento dell'asterisco fra la radice della parola ed il suffisso al caso nominativo, proprio per ridurre la sua connotazione sessista e prettamente maschile, oltre che a uscire il binarismo. Curioso il fatto che il Presidente per l'internazionalizzazione di Ateneo usi in un documento istituzionale una costruzione linguistica che è stata espressamente dichiarata “da evitare” in più occasioni dal RdR. Il secondo intervento invece richiama gli stessi argomenti e illustra lo scopo delle raccomandazioni: in particolare, si parla di *Selbstbestimmung*, ossia la “autodeterminazione sessuale”:

“Sprachgebrauch, der die zweigeschlechtliche Grundstruktur unserer Sprache herausfordert, ist ein notwendiger Schritt, um den rechtlichen Neuerungen hinsichtlich des Schutzes auf geschlechtliche Selbstbestimmung Rechnung zu tragen.”

“L'uso della lingua, che sfida la struttura a due rami della nostra lingua, è un passo necessario per tenere conto delle novità giuridiche in materia di tutela dell'autodeterminazione sessuale.”

Qui si dà esplicitamente spazio alla comunità LGBT, in riferimento allo sviluppo che la Germania ha avuto in termini di diritti umani verso questa comunità, in particolare possiamo fare riferimento alla legge contro le discriminazioni sessuali pubblicata nella Gazzetta Ufficiale Federale il 14 agosto 2006 (www.antidiskriminierungsstelle.de). La Dottoressa inoltre si augura che queste raccomandazioni vengano applicate nella produzione di “testi, materiali didattici, documenti scientifici e siti web”, lasciando intendere che siano riferite esclusivamente a documentazione scritta.

Successivamente, troviamo un'avvertenza che anticipa le raccomandazioni prettamente linguistiche, che spiega una serie di comportamenti psicosociali da tenere al fine di evitare il linguaggio discriminatorio, allo scopo di mostrare un'apertura mentale verso le minoranze e apprezzando suggerimenti critici dal nostro interlocutore. Di seguito riportiamo alcuni dei punti elencati:

- “Considera seriamente le indicazioni riguardo alcune parole o formulazioni considerate offensive e discriminatorie.”
- “Prendi sul serio anche quando una persona ti parla dell'immagine sessuale di sé e di come vorrebbe essere affrontata. Questo può riguardare, ad esempio, il nome, il titolo e il pronome.”;
- “Siate solidali quando una persona intorno a voi si sente discriminata dalla lingua.”;
- “Trasmetti il tuo disagio se una scelta di parole o una formulazione ti sembrano discriminatorie, ad esempio condiscendenti o poco riconoscenti.”.

L'inserimento di questi piccoli suggerimenti nel documento mostra come l'approccio empatico nei confronti di qualcuno diverso da noi non sia considerato come scontato: come afferma lo scrittore Robert Greene nel suo best-seller “*The Laws of Human Nature*” (2018), l'empatia è prima di tutto uno status mentale, un approccio differente per relazionarsi con gli altri che va sviluppato e coltivato sin dall'infanzia, collegato alla capacità di ascoltare e dare la nostra completa attenzione all'interlocutore. Lo scrittore infatti dice che l'individuo adulto, per sviluppare questa abilità, deve partire

dalla consapevolezza di essere “ignorante”, comprendendo che la mente umana è colma dei cosiddetti “*bias cognitivi*”, dei pregiudizi che purtroppo facilitano l’utilizzo di etichette inesatte verso persone che non si conoscono, o con tratti differenti dai propri. Già da questa sezione notiamo una differenza d’approccio in confronto a quello pubblicato da UniPd che non cita minimamente la questione, spiegando comunque l’importanza della lingua inclusiva in relazione ai contesti sociali.

Arriviamo dunque alle raccomandazioni linguistiche: non ci vengono forniti moltissimi esempi, anzi viene semplicemente illustrato il principio da applicare con al massimo cinque esempi ciascuno. Ci viene detto sin da subito che l’Università predilige la forma *Gender Sternchen* o *Genderstern* (letteralmente “asterisco di genere”) per includere tutte le identità presenti nell’ambiente universitario, preferenza che avevamo già visto in uso nel discorso del Prof. Van Dick. Ci viene mostrata la costruzione con l’aggiunta dell’articolo determinativo: *der*die Dekan*in* vs *der Dekan*, costruzione che si contrappone a quella italiana usata soprattutto in rete *l* decan** vs *il decano*, con la differenza che in tedesco non abbiamo una completa opacizzazione della declinazione di genere, mentre in italiano viene completamente oscurata la flessione. In seguito viene consigliato l’uso di forme neutrale salvaspazio, come *die Studierenden* vs *die Studenten*, *die Lehrperson* vs *der Lehrende*, *die Lehrkraft* vs *der Dozent*, insieme alle strategie di riformulazioni della frase come la costruzione passiva ed il discorso diretto: *Die Klausuren sind abzuholen* vs *Der Student muss die Klausur abholen*, *Ihr Name* vs *Name des Antragstellers*. Abbiamo poi la sezione dedicata ai titoli accademici e nomi di professione: se ci si rivolge ad un appellativo generale si può usare la *Genderstern*, *der*die Professor*in*, mentre se ci rivolgiamo ad un docente senza sapere la sua identità di genere possiamo usare forme come *Professor**, *Prof.**, *Professor*in*, *Prof.*in*. Vengono anche elencate le cosiddette *Anredeformen* neutre per le corrispondenze e-mail: *Sehr geehrte Studierende/Interessierte*, *Liebe Alle*, *Liebes Team*, *Liebe*r Jan Sommer*. Successivamente abbiamo consigli e raccomandazioni per ogni tipo di testo che l’individuo deve utilizzare nel contesto universitario, dalle pratiche burocratiche alle e-mail: a tal proposito, troviamo una serie di esempi di frasi gentili e rispettose da utilizzare nelle corrispondenze nel caso in cui ci relazionassimo per la prima volta con una persona di cui non conosciamo l’identità di genere e volessimo porre una richiesta educata, ad esempio:

“Mein Pronomen ist [sie/ihr]. Damit ich auch Sie in Zukunft richtig ansprechen kann, freue ich mich, wenn Sie mir Ihr Pronomen mitteilen.”

“I miei pronomi sono [ella/lei], e per potermi rivolgere a voi in futuro, sarei felice se mi dicesse i vostri pronomi.”

Troviamo anche un esempio adatto alle persone non binarie che preferiscono specificarlo in modo pacato e rispettoso:

“Bitte benutzen Sie keine geschlechtsspezifischen Bezeichnungen für mich. Mögliche geschlechtsneutrale Anreden sind zum Beispiel: Guten Tag NAME. Statt den Anreden „Frau“ oder „Herr“ können Sie für mich die höfliche Anrede „Enby“ nutzen. Zum Beispiel: Sehr geehrtes NACHNAME. Bei Fragen zu den Anredeformen schreiben Sie mich gerne an. Vielen Dank!”

“Vi prego gentilmente di non usare termini di genere per me. I possibili appellativi di genere neutro sono ad esempio: Buongiorno *nome*. Al posto del titolo "Signora" o "Signore" potete usare per me il cortese appellativo "Enby". Per esempio: Gentile Enby,... In caso di domande sulle forme di saluto non esitate a scrivermi. Grazie mille!”

Seguono poi le disposizioni per gli annunci di lavoro, i quali devono contenere la cosiddetta “terza opzione”, ossia la dicitura “*divers*” assieme a quella maschile (*männlich*) e femminile (*weiblich*), oltre alle forme neutre col *Genderstern* e forme di discorso diretto; le stesse disposizioni sono applicate nei moduli, nei questionari e nelle indagini di genere. Nella stessa pagina (pag. 10) vengono dedicate soltanto alcune righe per quanto riguarda la lingua parlata: si viene detto infatti che per segnalare la diversità di genere, durante la pronuncia di parole come *Mitarbeiter*innen*, si fa una pausa fra la pronuncia della parola e la flessione, ossia *Mitarbeiter-pause-innen*.

Le disposizioni in materia di linguaggio inclusivo di genere si concludono qui, ma il Vademecum continua per qualche pagina con raccomandazioni per un uso non discriminatorio della lingua nei confronti di altre minoranze, nello specifico riguardo persone affette da disabilità, persone emigrate, minoranze religiose, persone che vivono un disagio sociale ed economico. Secondo noi vale la pena citare alcune di queste raccomandazioni:

- “Invece di descrivere i colori “reali” della pelle, richiama l'attenzione sul posizionamento sociale e sugli equilibri di potere. Il "bianco" e il "nero" sono costruzioni politiche e sociali che comportano privilegi e svantaggi.”;

- “Ad esempio, l'espressione "*è legato alla sedia a rotelle*" (tipica tedesca) indica una grande impotenza e restrizione. In realtà, le persone con disabilità motorie considerano l'uso di una sedia a rotelle come estremamente utile. Qui è meglio parlare di "persone che usano una sedia a rotelle" o di "persone su sedia a rotelle".”;
- “[...] Un linguaggio sensibile alla diversità e alla discriminazione evita espressioni e termini che hanno un effetto discriminatorio e offensivo, come "*ragazza del velo*" come termine per indicare una giovane musulmana. Lo stesso vale per espressioni che sono storicamente “occupate” o hanno subito un cambiamento di significato, ad esempio sullo sfondo dell'Olocausto/Shoah, del colonialismo e della schiavitù.[...]”

Capitolo 4

COMPARAZIONE DELLE REALTÀ SOCIOLINGUISTICHE CON I RISPETTIVI VADEMECUM UNIVERSITARI

4.1. *Comparazione linguistica morfologica*

Prima di analizzare i due Vademecum nello specifico, è importante comparare le due lingue di riferimento, l'italiano ed il tedesco, facendo qualche accenno di linguistica storica sulla scorta del volume di filologia germanica di Onesti (2002). Come ben sappiamo, le due lingue hanno le stesse origini: hanno un unico antenato comune, riconoscibile come "indoeuropeo comune", la lingua madre originaria di cui tuttavia non abbiamo attestazioni verificate, per cui i linguisti la hanno ricostruita "a tavolino" a ritroso, ossia analizzando le sue caratteristiche tornando indietro nel tempo. Tuttavia, le due lingue discendono da famiglie indoeuropee differenti ed è anche necessario tenere conto delle sfasature temporali fra le varie lingue attestate: il latino, antenato dell'italiano e di tutte le lingue romanze o neolatine, è stato attestato per la prima volta nel 6° secolo a.C., mentre il germanico comune (*urgermanisch*, "germanico originario"), antenato del tedesco e di tutte le lingue germaniche, non ha attestazioni verificate ed è stato anch'esso ricostruito a ritroso tramite lo studio comparativo delle varie lingue di questa famiglia, attestate per la prima volta nel 2° secolo d.C. Le differenze fra le due lingue antenate (indoeuropeo e germanico) sono molteplici, a partire dalla fonetica con la Prima Mutazione Consonantica o Legge di Grimm (*Erste Lautverschiebung*), ma in questa sede ci soffermiamo dal punto di vista morfologico.

Una caratteristica morfologica del germanico differente all'indoeuropeo è la cosiddetta "doppia declinazione dell'aggettivo": a differenza dell'aggettivo indoeuropeo che viene declinato ha un unico modello a prescindere dalla posizione nella frase (se presente), l'aggettivo in germanico ha la doppia flessione: la concordanza con il sostantivo di riferimento e la determinazione, che essa sia data da articolo, aggettivo possessivo o aggettivo dimostrativo. Questa modalità morfologica era presente

nell'antico alto tedesco (8°-10° secolo d.C.), fino ad essere presente nel tedesco moderno, come illustrato nel capitolo precedente (par. 3.1.).

La mia buona amica mi ha regalato uno splendido libro.

Meine gute Freunde hat mir ein schönes Buch geschenkt.

Come notiamo da questo esempio infatti, in italiano non è prevista alcuna declinazione, ma solo la flessione che rappresenta le categorie morfosintattiche “genere” (rispettivamente femminile e maschile) e “numero” (singolare) in accordo al sostantivo (“amica” e “libro”) e capiamo il rapporto del soggetto con il complemento oggetto dal contesto; in tedesco abbiamo sia per il soggetto sia per il complemento oggetto la declinazione che indica il genere (femminile e neutro), il numero (singolare) ed il caso (nominativo ed accusativo) con un unico morfema grammaticale, sempre controllando se il nome è preceduto da un articolo determinativo, indeterminativo, aggettivo possessivo e così via (Graffi, Scalise, 2013). Ad esempio, il suffisso *-es* in *schönes* esprime che il sostantivo è “neutro singolare al caso accusativo”. Riferendoci proprio ai casi, l'indoeuropeo prevedeva anticamente otto casi: nominativo, accusativo, dativo, genitivo, ablativo, vocativo, locativo e strumentale. Abbiamo avuto una grande semplificazione dei casi nelle lingue germaniche, infatti il tedesco moderno (assieme all'islandese) è l'unica lingua a mantenere la struttura dei casi, seppur troviamo solamente i primi quattro, i quali hanno assorbito gli altri quattro (ad esempio il dativo funge anche da strumentale). Su questo piano, l'italiano moderno ha subito un processo di semplificazione ancor più imponente rispetto al tedesco moderno: oltre ad avere completamente eliminato i sei casi presenti nel latino (nominativo, accusativo, dativo, genitivo, ablativo, vocativo), ha anche eliminato il genere neutro, sempre usato per indicare concetti astratti o oggetti e esseri inanimati.

4.1.1. Linguaggio di genere

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, le due lingue e le due rispettive comunità mostrano alcuni aspetti molto simili legati alla tematica di genere: in entrambe è stata presa in considerazione la triste realtà delle donne in quanto invisibili nella lingua, nonostante ci siano a disposizione tutti gli strumenti per evitare il sessismo nel linguaggio, che esso sia quotidiano o, nel nostro caso, settoriale. Nella comparazione possiamo notare

due differenze fra le due lingue, ossia il caso dell'aggettivo possessivo ed il caso dei pronomi indefiniti nel tedesco (par. 3.1.), tematiche sempre legate alla questione di flessione che l'italiano non prevede. Di conseguenza, anche le soluzioni proposte dai linguisti sono le stesse per entrambi i sistemi: uso dello sdoppiamento con precedenza al femminile e l'uso di forme neutri che non richiedano l'espressione del genere. Se vogliamo parlare dell'aspetto sociolinguistico, sembra che le due comunità abbiano reagito diversamente: nonostante in entrambe abbiamo trovato qualche riscontro negativo, in Germania la tematica è stata accettata e assimilata dai parlanti e a conferma di questa tesi abbiamo il Vademecum della Goethe Universität che dà quasi per scontata l'idea di parità di genere, mentre nel Vademecum dell'Università di Padova, nella sezione di risposta ai dubbi dei lettori, si cita il quesito "*le vere priorità sono altre?*" (par. 2.1.1.), come se si pensasse immediatamente che qualcuno possa criticare negativamente queste raccomandazioni, come se l'Università stesse giustificando per trattare un argomento simile. Per citare un uso della lingua ancora sessista nel 2023 in Italia, abbiamo un esempio nella televisione di Stato, la Rai, che ha prodotto e intitolato la serie televisiva "*Imma Tataranni – Sostituto Procuratore*" (tra l'altro, trasmessa in prima serata con circa quattro milioni di spettatori) nonostante sia palese solo dal titolo che il soggetto in questione sia una donna, usando il maschile nel nome di professione, quando il femminile già esiste per questa carica ed è *sostituta procuratrice*, quindi ci sorge spontaneo anche la riflessione che un'istituzione, in questo caso appartenente ai cosiddetti *mass media*, usi tutt'oggi un linguaggio assolutamente non idoneo, oltre che morfologicamente errato. Forse perché il titolo "*Imma Tataranni – Sostituto Procuratore*" suonerebbe cacofonico e non sposerebbe le previsioni degli ascolti tv? A maggior ragione di questa ipotesi, serve qualche riflessione in più.

4.1.2. Linguaggio inclusivo

La questione si fa leggermente più complessa con il linguaggio inclusivo, essendo una tematica recentissima che si scontra parzialmente con entrambi i sistemi linguistici che, come abbiamo illustrato nei paragrafi precedenti, hanno strutture solide e in uso da millenni. Se da una parte abbiamo l'Accademia della Crusca che ha ribadito che i simboli del linguaggio inclusivo sono altamente sconsigliati nei documenti pubblici e ufficiali

(par. 1.3.), dall'altra abbiamo la RdR che conferma lo stesso identico concetto (par. 3.2.); entrambe le istituzioni hanno dichiarato queste raccomandazioni nel 2021, avendo una sincronia importante da considerare per i due Vademecum. Proviamo a comparare le due lingue con le proposte di linguaggio inclusivo (ricordiamo nuovamente che si tratta sempre di comunicazione scritta e mai orale):

L3 student3 devono compilare il seguente questionario.

Die Student*innen müssen das folgende Formular ausfüllen.

Questo esempio ha come soggetto un sostantivo plurale che indica “gli studenti” comprendendo sia gli uomini che le donne. Notiamo una prima differenza nell'articolo: se in tedesco abbiamo un articolo plurale uguale per tutti e tre i generi (non creando problemi), in italiano abbiamo come possibilità *gli* o *le*. In questo caso, è stata usata la base dell'articolo *l-*, usando la “flessione” 3 per renderlo neutro. Abbiamo poi il sostantivo plurale, dove notiamo un'altra differenza di flessione: mentre in italiano abbiamo la classica flessione, in tedesco abbiamo l'aggiunta dello *Genderstern* fra il tema *student-* e la desinenza *-innen*, che sta ad indicare che nella comunicazione sono coinvolte tutte le identità di genere non binarie, e allo stesso tempo non viene usata la desinenza maschile plurale *-en* (*die Studenten*, “gli studenti”), ma quello femminile, dando visibilità alle donne anche nello stesso linguaggio inclusivo. L'esempio appena analizzato riassume sinteticamente tutti i casi d'uso di questo linguaggio per entrambe le lingue, visto che negli altri casi viene sempre consigliato l'uso di terminologie che non esprimono il genere, come questo esempio:

Il corpo docente può assegnare compiti a casa (ai propri studenti).

Der Lehrkraft kann den Studierende Hausaufgaben zuweisen.

Da questo esempio tuttavia notiamo come in italiano manchi la corrispettiva forma neutra di *studenti*, infatti il Vademecum di UniPd (par. 2.1.2.) spiega che non va esplicitato il sostantivo se non è necessario, come in questo caso, dove capiamo dal contesto che ci si riferisce agli studenti.

4.2. *Comparazione dei Vademecum*

I due Vademecum sono stati pubblicati con 4 anni di differenza (UniPd nel 2017, Goethe Universität nel 2021), dettaglio che non va trascurato per le differenze nei temi proposti, essendo il linguaggio inclusivo un tema molto giovane quanto dinamico. Ora analizzeremo la forma e lo stile dei due documenti, citando prima l'ateneo italiano e dopo quello tedesco, per poi entrare più nello specifico dei contenuti sociali e linguistici portati dalle due università, evidenziando le differenze e mostrare le soluzioni concrete per arginare il problema.

4.2.1. *Analisi di forma e stile*

Già da una veloce occhiata notiamo che il primo Vademecum ha più del doppio delle pagine del secondo (40 pagine contro 16), anche se noteremo in seguito che il divario sta nella dimostrazione da parte di UniPd delle raccomandazioni all'interno di comunicazioni scritte, cosa che nel secondo documento non c'è. Successivamente, vediamo che il primo ha un'introduzione di dieci pagine dove si spiegano gli scopi, i temi affrontati e le risposte ai probabili dubbi dei lettore (par. 2.1.), mentre il secondo è introdotto da semplicemente due facciate contenenti due interventi di persone di prestigio con ruoli importanti all'interno dell'ateneo (par. 3.3.). Già da questa prima comparazione notiamo come UniPd abbia esaustivamente illustrato il tema, proprio perché, ricollegandoci al tema sociolinguistico, in Italia questo linguaggio di genere non viene praticato da tutti, anzi, solo i burocrati, pure parzialmente; la Goethe ha invece dato per assodato ciò che UniPd ha spiegato, ricollegandoci a ciò che diceva Nardone (2018), ossia che in Germania la questione è stata maggiormente presa in considerazione dal movimento femminista. Proseguiamo con le raccomandazioni, che nel primo si dividono in due macro sezioni, la prima con le spiegazioni e gli esempi e la seconda con fotocopie di documenti paragonati, prima e dopo aver applicato le linee guida (circa 27 pagine) e come abbiamo potuto constatare nell'analisi al secondo capitolo, questa comparazione "prima e dopo" è risultata chiara e utile al lettore per capire quali sono le effettive applicazioni, le raccomandazioni senza esempi concreti rimangono solo concetti astratti che difficilmente verranno applicati. Il secondo Vademecum invece dedica 14 pagine alle linee guida in

senso stretto, senza l'uso di documenti ufficiali, ma mostrando quali forme sono da evitare e quali invece sono da preferire.

Anche dal punto di vista del linguaggio istituzionale, i due documenti sono in linea con le raccomandazioni che abbiamo precedentemente riassunto di Cortelazzo e dell'Ufficio tedesco per la pubblica amministrazione: linguaggio chiaro, sintetico, lineare e contenente tutte le informazioni necessarie ai lettori. Considerando lo stile, essi infatti risultano scorrevoli e comprensibili e all'occorrenza viene spiegato il significato di parole o sintagmi che non sono familiari al linguaggio quotidiano, come la nozione di "*soffitto di cristallo*", oppure di argomenti non proprio chiari ai "non addetti ai lavori", come il concetto di "*geschlechterinklusive Sprachgebrauch*". Durante l'illustrazione della questione di genere e del sessismo nella lingua vengono esattamente applicate le stesse raccomandazioni che vengono esemplificate in seguito, come abbiamo visto nell'intervento del Prof. Van Dick.

4.2.2. Analisi dei contenuti

Consideriamo ora i contenuti sociali e linguistici portati dai rispettivi Atenei e come sono stati trattati in ambito istituzionale, confrontando quanto è stato citato dai vari autori di ambo le nazioni nei capitoli precedenti. Essendo i due documenti strutturati in modo completamente diverso, anche i contenuti divergono, quindi saranno in netta minoranza i contenuti simili. Iniziamo proprio da essi: oltre alle due introduzioni, come abbiamo visto nei due capitoli precedenti, entrambi i documenti mostrano ottimi esempi per comprendere al meglio le modalità d'uso delle linee guida, indicando espressamente quali siano le forme da evitare e perché, con a lato le possibili alternative da usare. Entrambi inoltre trattano il tema del linguaggio neutro, anche se in maniera differente, come abbiamo visto UniPd cita una sola volta la questione del linguaggio inclusivo, in una nota a piè di pagina di un documento revisionato:

"Si noterà che il documento originale prevedeva già la doppia forma maschile-femminile (il/la sottoscritto/a informato/a), ma passava in seguito a utilizzare la sola forma maschile (il sottoscritto, informato, interessato). [...] Tuttavia, nei moduli e negli altri documenti in cui la persona interessata è chiamata a dichiarare la propria identità di genere, consigliamo di servirsi della forma aperta con l'underscore (interessat_): se l'uso simmetrico costringe a scegliere tra

femminile e maschile, la forma aperta consente di trovare visibilità nella lingua anche a tutte le soggettività che non si riconoscono nel binarismo di genere, ed è un ulteriore passo verso un uso della lingua più inclusivo.” (pag. 31, in riferimento all’uso dello sdoppiamento).

La Goethe, al contrario, ha basato il suo intero Vademecum su questa tematica, essendo costellato di esempi con il *Genderstern*, sia in ambito di identità di genere, ma anche per esempio nella sezione dedicata al linguaggio sensibile per persone immigrate, sempre considerando l’idea di base di includere tutti nella comunicazione:

Ausländer → Migrant*in

Questa tematica, come la tematica delle diverse religioni, di persone affette da disabilità, di persone in situazioni economiche svantaggiose e persone con patologie croniche non è stata minimamente citata da UniPd: infatti lo scopo del loro documento non era di usare un linguaggio inclusivo attento alle diversità, ma un linguaggio di genere in ambito istituzionale, quindi quello di UniPd risulta un tema di nicchia, mentre la Goethe ha voluto in qualche modo essere più inclusiva possibile. UniPd infatti tratta i temi della disabilità in sede separata in vari documenti disponibili al sito web <https://www.unipd.it/inclusione/linguaggio-inclusivo>.

Ritornando al linguaggio inclusivo, questi due approcci differenti rimandano anche alle due istituzioni linguistiche di ciascuna nazione: come abbiamo citato più volte, l’Accademia ha pubblicato la sua consulenza linguistica nel 2021, mentre le linee guida di Ateneo nel 2017, quindi possiamo assumere che esse non siano aggiornate e servirebbe un rinnovamento. Ad oggi sono passati sei anni dalla pubblicazione delle suddette, quindi sarebbe opportuno includere in un nuovo documento questo linguaggio senza renderlo necessariamente ufficiale per l’istituzione in sé, essendo in uso a partire dai professori, come abbiamo visto al paragrafo 2.1.2., e nelle comunicazioni private.

CONCLUSIONE

Questo elaborato ha analizzato e comparato due sistemi linguistici differenti, con le rispettive realtà sociali e culturali legate all'uso stesso del linguaggio istituzionale inclusivo. Dopo aver illustrato brevemente lo scenario sociolinguistico dei due paesi di riferimento, abbiamo riassunto le regole morfologiche delle due lingue ed abbiamo inserito nozioni di linguaggio settoriale, per poi illustrare come la società ha deciso di modificare, seppur parzialmente, l'assetto linguistico e come gli studiosi hanno documentato tali modifiche. Abbiamo successivamente presentato i due Vademecum universitari, effettuando una comparazione sul piano stilistico, formale e denotando le differenze d'approccio delle due istituzioni, inserite in due contesti sociali simili e verificare se abbiano pienamente rispettato sia le regole preferite dalle comunità di parlanti, sia le regole prescrittive che la lingua prevede, il tutto considerato la cronologia temporale delle pubblicazioni, essendo questo tema in continuo cambiamento.

L'analisi che ne è conseguita ha riscontrato una similarità dal punto di vista linguistico, seppur parziale: ricordiamo nuovamente che le due lingue, nonostante abbiano avuto uno sviluppo geograficamente e linguisticamente diverso, sono entrambe con genere grammaticale e, per definirlo, entrambe ricorrono alla flessione, che sarebbe parzialmente compatibile con l'uso dei simboli del linguaggio inclusivo, che sia lo *schwa* o l'asterisco. Nonostante l'analisi sia stata effettuata su metodi di comunicazione esclusivamente scritta, sia per l'italiano, sia per il tedesco, rimane comunque presente il problema della lingua orale, il quale uso non può, per ovvie ragioni, prevedere l'uso di questi simboli, a differenza ad esempio dell'inglese che prevede l'uso dei pronomi della terza persona plurale *they/them*. Dal punto di vista sociale, entrambe le comunità sono ricorse all'uso in comunicazioni private di questa simbologia, nonostante ci siano state perplessità e dubbi a riguardo, essendo un inserimento "di peso", un'aggiunta artificiosa di caratteri ortografici in un ambito (quello di genere) dove non sono mai stati usati prima, cosa mai successa nelle cosiddette lingue umane; per la comunicazione pubblica istituzionale invece ne è stato sconsigliato l'uso, pensando ad esempio a quelle categorie sociali (come bambini in età scolare ed anziani) che potrebbero confondersi dinanzi ad un simbolo diverso, non previsto dalla morfologia. L'uso da parte dei parlanti mostra comunque ciò che la sociolinguistica conferma da decenni: il linguaggio e la società sono

inevitabilmente legati vanno di pari passo, quindi al progredire di uno, l'altro deve rinnovarsi e ripristinarsi allo stesso livello.

Veniamo ora ai due documenti principe analizzati nell'elaborato: le due linee guida. Con questi documenti i due Atenei condannano a tutti gli effetti le forme di discriminazioni, pregiudizi e odio prese in esame dai documenti stessi, dimostrando all'utenza che ci sono molteplici alternative onde evitare episodi spiacevoli. Entrambi rispecchiano le norme per un corretto linguaggio istituzionale. Come si evince dall'ultimo capitolo, esse si differenziano in primis per la struttura, collegata alle tematiche trattate: se UniPd ha deciso di redigere un unico documento sul linguaggio di genere nel quale si parla esclusivamente del sessismo nella lingua con un unico accenno al linguaggio inclusivo (ricordiamo che sono stati redatti altri documenti non trattati in questa sede sulle discriminazioni verso persone con disabilità), la Goethe ha invece optato per un documento decisamente più sintetico e generale, ma completo ed efficace contro ogni tipologia di diversità, non solo quella inclusiva di genere; l'Ateneo tedesco ha anche deciso di inserire i suggerimenti per l'uso dei simboli del linguaggio inclusivo, valicando ciò che la RdR aveva sentenziato nello stesso anno di pubblicazione del documento. Di conseguenza, linguisticamente parlando, sono state riportate diverse soluzioni che l'utenza universitaria può adottare, sempre però limitate ai contenuti riportati: mentre UniPd ha incluso un ricco elenco di nomi di professioni e titoli riportando la forma femminile affiancata a quella maschile per scongiurare ogni dubbio sull'esistenza o meno del femminile di una parola di prestigio (come nel caso *revisora/revisore*), senza dimenticare le modalità per un linguaggio che opacizza il genere delle persone coinvolte nella comunicazione, la Goethe ha aggiunto terminologie e sintagmi per un linguaggio sensibile, a prescindere dal genere di una persona, ma semplicemente contro ogni forma di discriminazione che si possa presentare in questi ambienti. Un'altra tematica che è stata affrontata dalla Goethe e completamente tralasciata da UniPd è quella dell'empatia verso il prossimo, includendo, prima delle vere e proprie raccomandazioni linguistiche, una serie di accorgimenti e comportamenti che la persona deve attuare per empatizzare ed avere gentilezza nei confronti dell'interlocutore, oltre che comprende la sua situazione psicosociale.

Potremmo concludere frettolosamente insinuando che quello di UniPd risulta essere un Vademecum più dettagliato ma che analizza un unico tema, anche se paradossalmente

quello della Goethe risulta essere più sintetico seppur tratta più questioni di discriminazione, includendo i suggerimenti sull'approccio psicologico; tuttavia, è giusto ricordare nuovamente che UniPd non aggiorna le sue linee guida da circa sei anni, mentre il Vademecum della Goethe risale a circa due anni e mezzo fa, quindi non si tratta di semplice "arretratezza" o ignoranza della questione, ma ci vuole un aggiornamento delle linee guida che possa includere la questione del linguaggio inclusivo, e non sarebbe futile aggiungere anche gli accorgimenti sull'empatia precedentemente citati.

Ad oggi non è stata trovata una soluzione concreta e definitiva al problema linguistico (scritto e orale) da parte della comunità scientifica, e nemmeno di conseguenza all'esigenza sociale di non escludere nessuno sul piano del linguaggio, a parte per i consigli che in qualche modo arginano parzialmente la questione e che abbiamo citato in questo elaborato. Sono state le stesse comunità di parlanti a proporre questo esperimento di inserimento nelle lingue, tuttavia ciò non conferma la sua effettiva efficacia, anche se moltissime persone usano regolarmente queste modalità in entrambe le nazioni.

Come scrive Giusti (2009), "Il linguaggio è probabilmente il più forte mezzo di creazione di ruoli che la specie umana abbia a sua disposizione" e suddetto potenziale non è solo prettamente teorico: attraverso esso si definiscono persone, cose, abitudini e caratteristiche e si può risultare offensivi se non attuano le giuste scelte lessicali. Per questo è importante dare il giusto peso alle parole e le istituzioni sono le prime a dover dare il buon esempio, avendo a cuore il tema dell'inclusione durante la stesura di documenti e comunicazioni con linguaggio istituzionale.

BIBLIOGRAFIA

- Bußmann, H., & Hellinger, M. *Engendering female visibility in German*. In H. Bußmann & M. Hellinger (Eds.), *Gender across languages: The linguistic representation of women and men*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company, 2003.
- Berruto, Gaetano. *L'italiano popolare e la semplificazione linguistica*, Vox romanica 42 (1983): 38.
- Berruto, Gaetano, Cerruti, Massimo, *Manuale di sociolinguistica*, nuova edizione, Utet Università, 2019.
- Bundesverwaltungsamt. *Bürgernahe Verwaltungssprache – Arbeitshandbuch*, https://www.bva.bund.de/SharedDocs/Downloads/DE/Oeffentlichkeitsarbeit/Buergernahe_Verwaltungssprache_BBB.pdf?__blob=publicationFile&v=6, 2002 (accesso: 6 novembre 2023)
- Casi, Carlo. *La donna nell'antichità. Archeologia e storia della condizione femminile dalla Preistoria dal Medioevo*, Laurum Editrice, 2016.
- Cortelazzo, Michele A. *Guida Alla Scrittura Istituzionale*, GLF editori Laterza, 2003.
- D'Achille, Paolo. *Un asterisco sul genere. Consulenza linguistica*, 2021. <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018> (accesso 20 settembre 2023)
- Devoto, Giacomo. *Lingue speciali. Le cronache del calcio*, “Lingua Nostra” 1, 17-21, 1939a.
- Devoto, Giacomo. *Lingue speciali. Dalle cronache della finanza*, “Lingua Nostra”, 1, 114-121, 1939b.
- Dittmar, Norbert. *Variatio delectat : le basi della sociolinguistica*. Congedo, 1989.
- Di Luzio, Flavia. *L'introduzione del pronome hen*, 2015. https://issuu.com/nordic_lifestyle/docs/nordic_lifestyle_magazine_05_2015/52 (accesso: 20 settembre 2023).
- Difino, Elisabetta, Fornaciari, Paola. *Superklar! Lückenlose Grammatik für Deutschlerner*, Principato Europass, 2016.
- Dumézil, George, Lévi-Strauss, Claude. *La féminisation des nomes de métiers, fonctions, grade ou titres*, Académie Française, 1984. <https://www.academie-francaise.fr/actualites/la-feminisation-des-noms-de-metiers-fonctions-grades-ou-titres-mise-au-point-de-lacademie> (accesso 23 settembre 2023).
- Eckert, Penelope. *Variation and the indexical field*, in *Journal of Sociolinguistics*, 12(4), 453-476.

- Fischer, Beatrice. Die Macht der TranslatorInnen. *MDÜ - Fachzeitschrift für Dolmetscher und Übersetzer* 6, 18-22, 2013.
- Gheno, Vera, *Lo schwa fra fantasia e norma*, 2020. <https://lafalla.cassero.it/lo-schwa-tra-fantasia-e-norma/> (accesso 23 settembre 2023)
- Gheno, Vera. *Nomi professionali femminili: singolarità o normalità?* , 2020. <https://www.lavorodirittieuropa.it/dottrina/parita-e-non-discriminazione/500-nomi-professionali-femminili-singolarita-o-normalita> (accesso 24 settembre 2023).
- Giusti, Giuliana. *Linguaggio e questioni di genere. Alcune riflessioni introduttive*. In: *Mi fai male....* Libreria editrice cafoscarina, 2009. 87-97.
- Graffi, Giorgio, Scalise, Sergio. *Le lingue ed il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, terza edizione, Il Mulino, 2002.
- Goethe Universität, *Empfehlungen für geschlechterinklusive und diversitätssensible Sprache - grundsätzliche Informationen und Anwendungsbeispiele für den Hochschulkontext*", Frankfurt Am Main, 2021.
- Hellinger, M. & Bierbach C. *Eine Sprache für beide Geschlechter*. Bonn: Deutsche UNESCO-Kommission, 1993.
- Jakobson, Roman. *Aspetti linguistici della traduzione*, in *Saggi di Linguistica generale*, a cura di Luigi Heilmann, Feltrinelli Milano, 1966.
- Labov, William, *Sociolinguistics Patterns*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1972.
- Löffler, Heinrich. *Germanistische Soziolinguistik*. 4. neu bearbeitete Auflage, E. Schmidt, 2010.
- Ministerium für Arbeit und Soziales Baden-Württemberg, *Merkblatt zur praktischen Unterstützung bei der Anwendung der verbindlichen Vorgaben in Nummer 1.6.5 der Vorschriftenrichtlinien (Anlage 2 zur Vorschriftenanordnung – VAO) zur Verwendung einer geschlechtergerechten Rechts- und Amtssprache*, 2009. https://sozialministerium.baden-wuerttemberg.de/fileadmin/redaktion/m-sm/intern/downloads/Downloads_Gleichstellung/Merkblatt_Verwendung-geschlechtergerechte-Sprache.pdf (accesso 6 novembre 2023).
- Nardone, Chiara. *Lingua, genere e lavoro in Italia e in Germania: un'analisi comparativa su annunci di lavoro, sui corpora Itwac e Dewac e sulla stampa* (Dottorato di ricerca), Università di Bologna, 2018.
- Neelsen, Sarah. *In den Sternchen geschrieben Inklusive Sprache (n) in Frankreich und Deutschland*, pg. 467-487, Peter Lang, 2022.
- Picht, George. *Die deutsche Bildungskatastrophe. Analyse und Dokumentation*, Olten, 1964.

- Pepponi, Elena. *Lingua... di che genere? Riflessioni preliminari e proposte operative per una comunicazione istituzionale universitaria che superi il binarismo di genere*, Firenze University Press, 2023. <https://library.oapen.org/handle/20.500.12657/74990> (accesso 31 ottobre 2023).
- Rafanelli, Simona. *Da Tanaquilla a Larthia Seianti: la donna etrusca nel pubblico e nel privato*, in *La donna nell'antichità*, pp. 45-67, Laurum editrice, 2016.
- Rat für deutsche Rechtschreibung. *Geschlechtergerechte Schreibung: Empfehlungen vom 26.03.2021*, 2021. www.rechtschreibrat.com (accesso 7 novembre 2023).
- Rega, Lorenza. *Pari trattamento linguistico nelle aree germanofone*, EUT Edizioni Università di Trieste, 2019. <https://www.openstarts.units.it/entities/publication/7db47021-d6a5-4aba-a541-529be50205a4/details> (accesso 20 settembre 2023)
- Robustelli, Cecilia. *Lingua e identità di genere. Problemi attuali nell'italiano*. In *STUDI ITALIANI DI LINGUISTICA TEORICA E APPLICATA*, 2000, pp. 507-527. <https://iris.unimore.it/handle/11380/609013?mode=full> (accesso 20 settembre 2023).
- Robustelli, Cecilia. *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Firenze, Comitato Pari Opportunità, Comune di Firenze, 2012.
- Robustelli, Cecilia. *Femminismo e linguistica accademica: il rapporto fra lingua, linguaggio, sesso e genere*, 2022, pp. 47-56.
- Sabatini, Alma. *“Il sessismo nella lingua italiana” per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna*, 1987.
- Trömel-Plötz, Senta. *Linguistik und Frauensprache*. Germania, Linguistische Berichte, 1978.
- Ufficio stampa Rai. *“Successo d’ascolti per “Imma Tataranni”*”, <https://www.rai.it/ufficiostampa/assets/template/articolo.html?ssiPath=/articoli/2023/10/Successo-dascolto-per-Imma-Tataranni-4743030d-4d9b-4360-897d-35711619c3d4-ssi.html> 2023. (accesso 17 novembre 2023)
- Università degli Studi di Padova. *Generi e linguaggi – linee guida per un linguaggio amministrativo e istituzionale attento alle differenze di genere*. Padova, 2017.
- Vocabolario Treccani. *non binario – definizione neologismi*, [https://www.treccani.it/vocabolario/non-binario_\(Neologismi\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/non-binario_(Neologismi)/) 2021. (accesso 30 settembre 2023)
- Yaguello, Marina. *Les mots et les Femmes*, Payot, 1979.

SUMMARY

This paper aims to illustrate and analyze two guidelines, which were respectively published by the University of Padua and the Goethe Universität of Frankfurt am Main. We present a sociolinguistic analysis, which includes two types of sectorial language: institutional and inclusive languages and how they are linked, but also the approach of both languages (German and Italian) by the respective communities of speakers. The linguistic corpus on which the analysis will be made with subsequent comparison is composed of two guidelines, which contain language recommendations to use in the university environments, referring to students, professors, colleagues and workers in favour of mutual respect and inclusion: at first, their drafting and their purpose could seem useless or superficial, but they have a social and cultural importance, considering the various background the universities have. In the various chapters of this paper, the themes will be presented and analyzed according to the linguistic reference: from the notions of Italian linguistics, we will move on to the presentation of the UniPd guidelines, then we present the characteristics of German grammar and summarize the Goethe guidelines. Finally, we illustrate the comparison and analysis that highlight similarities and differences between the two languages and the respective documents. For this analysis and consequent comparison, specific studies and recommendations were chosen that explain the various topics, from the institutional language (guidelines of Cortelazzo, 2003 and *Bundesverwaltungsamt*, 2002) to linguistics in a gender perspective (Sabatini, 1987 and Trömel-Plötz, 1978); then we shift the focus on the two institutional documents to confirm whether they conform, as well as we verify any similarities or discrepancies from the strictly morphological point of view of the two languages.

First of all, we need to mention the definition of “*sociolinguistics*”, which refers to the science whose aim is to describe how human beings use language structures, in concrete communicative situations (Graffi, Scalise, 2013): people essentially make a “linguistic choice”, as we know that there are multiple alternatives to express our emotion, our thoughts and our opinions, and that’s what sociolinguistics studies. On one hand, we see the society which influences the linguistic events with their consequences; on the other hand, we see the language’s social function and the actions the speakers implement through this (Berruto, Cerruti, 2019). A central notion to sociolinguistics is *social*

identity (Eckert, 2008): the speaker, while making linguistic choices, is expressing its identity, positioning itself in a specific part of social relationships. This specific notion is essential to our paper because it's where the idea of expressing any kind of identity starts: here comes the definition of *a non-binary person*, according to the Treccani Encyclopedia: "a person who rejects the binary (male-female) sex pattern and, regardless of their sex, does not recognize that they belong to the male or the female gender". Starting from this definition, we know that both Italian and German languages do not meet society's request to transform the binary language into a neutral one: as Italian has two genders (male-female), in German we see three genders, male, female and neutral, which is especially used for inanimate objects or a specific morphologic category.

Before we get started with the main documents' analysis, in the first chapter we need to explain what "*institutional language*" stands for: it satisfies all administrative needs and it is used in several contexts by many institutions, such as authorities, governments, public administration, public offices, universities and so on. This terminology refers to both written and oral communications, however in this paper, we analyze the written one, mentioning also the oral barriers this type of language may meet, especially in the case of non-binary choices. The main focus for the bureaucrats is to be clear, simple and short while writing communication for the citizens unless they feel confused or threatened by them. The quote we decided to insert in the introduction fully embraces the aims of institutional communications: "A language that citizens do not understand, loses its meaning. Therefore, administrative language must not be a secret language that only "experts" understand. Proper language must build trust; it is an important bridge between people inside and outside the Authorities", said the German Ministry of Public Administration. We present this linguistic branch referring to some of the recommendations written by Cortelazzo (2003) and the German Ministry (2002) to draft and publish an adequate institutional communication.

Referring to binary language, in Italy the linguist Alma Sabatini (1987) published a sort of revolutionary work about sexism in the Italian language, called "*Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*". These recommendations have the merit of showing directly for the first time in Italy the issue of binary gender identity and how this is reflected in the use of language by speakers, as nowadays Italian society is still considered patriarchal: the linguist marked the language as sexist and for this affirmation,

she was severely critiqued by other linguists. However, she reported clear examples that show her thesis: many professional names and titles didn't have the respective female version, but only the male one, such as *revisora/revisore*, or some names would sound cacophonous because they are not used enough, such as *avvocata/avvocato*. This happened because, in the last centuries, women were not allowed to apply for some jobs, especially the ones that required a good amount of responsibility and power. In this case, here's where the institutional language and the gender language meet and cooperate: Sabatini and other linguists affirmed that women should stop being linguistically invisible, especially when they can obtain the same career paths as men, in order to reduce and delete the so-called *Gender Gap*. To reduce the visibility of men in favour of women, we present the two most used strategies people can use, not only in a formal context, but in everyday communication: the mention of both genders, specifying the female and then the male names (such as *Gentilissime e gentilissimi*), or gender-neutral techniques (such as *le cittadine e i cittadini vs la cittadinanza*), which is shorter than the first one and we can also include all non-binary identities. Referring to this topic, as we mentioned earlier the Italian language does not have a neutral grammatical gender: here comes the idea of introduction of symbols such as the *schwa*, the underscore and the asterisk, however the Italian Institute of Language (the so-called *Accademia della Crusca*) does not recommend at all this linguistic approach referring to public communications, for private ones instead they recommend it.

In the second chapter, we analyze the UniPd document, composed of 46 pages, whose title is "*Generi e Linguaggi: Linee Guida per un Linguaggio Amministrativo e Istituzionale Attento alle Differenze di Genere*", assuming that the main topic is sexism in Italian language and how to cope with it: in fact, the neutral language is mentioned only in the last pages of the guidelines. The document is introduced by an exhaustive explanation of how important it is for the university, as an institution and place of knowledge production, to promote the use of an institutional language attentive to gender differences, recalling the principles of the University Statute: equity, openness and inclusion. As we mentioned earlier, UniPd proposed two strategies to avoid sexist terminology: the mention of both female-male genders or the use of gender-neutral techniques. Then we can read the guidelines, which are divided into two sections: the linguistic recommendations and examples of written documents without the

recommendations and the same ones revised and correct. From this documentation, we have extrapolated some examples to show how these techniques can effectively work.

In the third chapter, we briefly explain how the German genre works, we deepen linguistics relating to institutional inclusive language by focusing on the variety of German spoken in Germany and analyzing the guidelines of the University of Frankfurt am Main. Unlike the Italian movement, the German feminist movement has, as the main objective, a linguistic reform related to gender and, as a consequence, to eliminate or significantly reduce the use of the neutral masculine (Nardone, 2018). The solutions, which are presented in "*Linguistik und Frauensprache*" written by Trömel-Plötz (1978) are exactly like the Italian ones: the use of "*Paarformulierungen*", alternating the use of "*geschlechterneutraler Sprache*" if it is addressed to a wide audience involving both female and male interlocutors. Following the requests for linguistic renewal in the English language, also in the German language new forms that cross the gender binarism for all identities have been inserted: the use of underscore ("*Student_innen*") or asterisk ("*Professor*innen*"). However, in 2021 the German Institute of Orthography (*Rat für deutsche Rechtschreibung* – RdR) has also affirmed that the use of this symbology is not recommended at all: the Goethe Universität has used it in its document anyway. This university, which followed other German universities, approved in 2020 and published in 2021 a guideline to promote "a gender-inclusive and diversity-sensitive language" in the university environment. As we can see from the title, "*Empfehlungen für geschlechterinklusive und diversitätssensible Sprache - grundsätzliche Informationen und Anwendungsbeispiele für den Hochschulkontext*", this document does not deal exclusively with queer women and persons, but it also refers to all minorities, whether religious or ethnic. Concerning inclusive language, we are shown the construction with the addition of the determinative article: *der*die Dekan*in* vs *der Dekan*, a construction that is opposed to the Italian one. In German, we do not have a complete clouding of the gender declination, while in Italian the bending is completely obscured. These topics, including also people in disadvantaged economic situations and people with chronic diseases, have not been mentioned by UniPd.

In the last chapter, we show the analysis and comparison: the two Vademecums have been published with a 4-year difference (respectively UniPd in 2017 and Goethe Universität in 2021). This is an essential detail that should not be neglected for the

differences in the proposed themes since the language is a very young and dynamic theme. Considering the style, they are sliding and understandable and, if necessary, the meaning of words or syntagms that are not familiar to everyday language is explained, such as the notion of "*soffitto di cristallo*", or topics which are not fully clear to the "non-experts", as the concept of "*geschlechterinklusive Sprachgebrauch*". During the illustration of the gender issue and sexism in the language, the same recommendations are applied, as we saw in Prof. Van Dick's speech. The findings show a linguistic similarity, even though it is partial: we remember that these two languages, despite having geographically and linguistically different development, are both grammatical (which means that the genre needs to be specified) and they both resort to inflexion, which would be partially compatible with the use of symbols of inclusive language, be it the *schwa* or the asterisk. Although the analysis has been carried out on exclusively written communication methods, both for Italian and for German, the oral language problem remains present, which use cannot, for obvious reasons, foresee the use of these symbols, unlikely for example in English which provides for the use of the third-person plural pronouns *they/them*.

A concrete and definitive solution to the linguistic problem (written and oral) has not been found, on the part of the scientific community, nor, consequently, to the social need not to exclude anyone in terms of language, apart from the advice that somehow partially stem the issue and that we have mentioned in this paper. It was the same communities of speakers who proposed this experiment of insertion into languages, however, this does not confirm its effectiveness, although many people regularly use these modes in both countries.